755

(12

IL GENTILUOMO DELLA MONTAGNA

DRAMMA

IN CINQUE ATTI E OTTO QUADRI

DI

ALESSANDRO DUMAS

(PADRE)

Biblioteca Nazionale NAPOLI

TRIESTE

COLOMBO COEN TIP.-EDITORE

1860.

PERSONAGGI

DON CARLO RE DI SPAGNA.
DON FERNANDO DI TORRILLAS.
DON RUIZ.
DON VELASQUEZ DE HARO.
DON RAMIRO D'AVILA.
DON ALVARO.
DON LOPEZ.
CALABASAS.
TORRIBIO.
VINCENZO.
COMACCIO.
L' Alcaldo maggiore.
Un becchino.
Un ciambellano.
Un signore.
Primo bandito.
Secondo bandito.
Un servo.
Un Araldo d' Armi.
Un Alguazile.
Un cantore spagnuolo.
DONNA MERCEDE.
GINESTRA.
DONNA FLOR.
Una fantesca.

Banditi, Alguazili, Garzoni e servi di locanda, Signori, Paggi, Borghesi, Cantori, Musici, Popolo, Guardie di palazzo, Fratelli della Misericordia, Trombetti. Il carnefice, e suoi ajutanti.

Danza moresca.

PROLOGO.

Luogo selvaggio della Sierra Nevada; tomba di fresco scavata; tutto all'intorno, una cinquantina all'incirca di banditi. — Si leva la tela all'istante in cui alcuni banditi gittano sulla fossa gli ultimi badili di terra. — Gli operaj che hanno scavata la fossa stanno in disparte appoggiati alle loro marre.

QUADRO PRIMO.

SCENA PRIMA

TORRIBIO, VINCENZO, COMACCIO, *Banditi, becchini.*

TOR. *(ai becchini)* Andate, non abbiamo più duopo di voi; ma, siccome non sarà mai detto che coloro i quali hanno scavata la fossa al più prode capitano che sia mai vissuto da Pamplona a Granata, e da Cadice a Saragozza, non furono largamente ricompensati, ecco qua mille reali che vi sono largiti dalla comune cassa della compagnia.

Un becch. Grazie, miei degni signori. Ah! Se si consultassero gli abitatori della montagna, non sareste già voi, bravi cavalieri, quelli che vi manderebbero al patibolo!

TOR. No, ma bensì coloro che vi ci mandano, hai ragione, brav'uomo. Ora ne rimane tributare gli ultimi onori al nostro capo, e a parlare

dei nostri negozi, sicchè, nè per l' una cosa nè per l' altra abbiamo duopo di testimonj.... Andate! (*i becchini escono inchinandosi*).

SCENA II.

I suddetti, meno i becchini.

Tor. Orsù, amici, un ultimo addio a quell' uomo che tanto gioiva all' odor della polvere, e che per quanto sia profondamente addormentato, si sentirà scuotere di nuovo allo scoppio delle vostre carabine.

Vinc. (*con alcuni altri*) A colui che non indietreggiò mai dinanzi il nemico! (*scaricano le loro carabine*).

Tor. (*con altri banditi*) A colui che non cadde senonchè per fellonia e tradimento! (*sparono*) Che tu possa vivere eterno nella nostra memoria, o prode dei prodi! (*si accosta alla scena seguito da parecchi*) E possa Giosuè l'Aragonese che ti ha venduto, che ti ha tradito, che ti ha dato in mano al nemico, morire un giorno, appiccato pei piedi.... e che la sua dannata carcassa, abbandonata agli insulti dell'intemperie e dei corvi, ondeggia eternamente sospesa fra cielo e terra, quale un esempio riserbato ai traditori.

Tutti. Sì! sì!

Vinc. Imprecazione, sventura a Giosuè l'Aragonese!

Com. Sì, sventura e maledizione su di esso!

Tutti. Sì, sciagura e maledizione!

Vinc. Ed ora, camerata, quell'uomo che tanto bene valutava il pregio del tempo ci stimerà se noi lo imitiamo, nè vogliam perder minuto. — Noi siamo, Torribio ed io, i vostri due luogotenenti; abbiamo quindi entrambi diritto di succedere al nostro bravo capitano defunto. E duopo che abbiate a scegliere quello fra noi che vi sembrerà il più degno, e che diverrà il nostro capo supremo; gli altri gli dovranno obbedire senza mormorazioni.

Com. Che ognuno di voi faccia valere i suoi titoli al grado che reclama, noi poscia giudicheremo quale di voi due si meriti meglio il posto di nostro capitano..... non è così, eh, voi altri?.... — Forse non è inopportuno di qui ricordare agli onorevoli competitori che le tre grandi virtù che noi apprezziamo anzi tutto sono l'attaccamento, il coraggio e l'astuzia. (*i briganti approvano*)

Vinc. (*recandosi in mezzo al gruppo*) Incomincierò io.... e sceglierò l'attaccamento! — Allorquando, due anni or sono, il nostro capitano fu preso e tradotto nelle carceri di Granata, la vigilia del giorno in cui egli doveva essere condannato a morte, io mi introdussi nella sua carcere sotto le vesti di un monaco; ci lasciarono soli, perchè io veniva preso per il confessore. In quella che il capitano s'inginocchiò dinanzi a me, mi sono fato riconoscere, e lo costrinsi malgrado la sua resistenza, e scongiurandolo in nome di noi tutti, ad indossare i miei abiti e ad uscire di carcere lasciando me in sua vece; egli uscì e ci fu reso. All'indomani, in quella che stavano per tradurmi al

supplizio, egli si precipitò addosso la mia scorta con venti uomini risoluti, e dopo accanito combattimento, fui salvo. S' egli fosse rimasto perdente, mi avrebbero impiccato .... il patibolo stava un venti passi da me discosto... Or bene, quello che io feci per il capitano, credete non sia pronto a farlo di nuovo per qualunque siasi di voi?

Tutti. Sì, sì, lo crediamo!... Viva Vincenzo.

Com. Ora tocca a voi, Torribio.

Tor. Quanto a me, non mi rincresce che Vincenzo abbia parlato di attaccamento, perchè io invece sono assai forte nell'astuzia, ed ora lo proverò. (*tutti i banditi porgono attento orecchio*) Vi ricordate, amici, quel bel giovane che abbiamo arrestato lungo la strada di Barcellona?... Egli resistette, e fu ucciso. Era desso un nobile cavaliere per nome Eusebio d'Arco. Fidanzato ad una giovanetta di Cordova che recavagli quattrocentomila reali di dote, egli non l'avea mai veduta, benchè la fosse sua cugina, poichè la faccenda era stata conchiusa fra i genitori. Voi vi siete divisi la sua borsa e i molti giojelli, ed io vi ho lasciata la mia parte, sotto condizione che avrei per solo bottino i suoi abiti, il suo cavallo e le sue carte. Secondo voi, il mio contratto non era buono, ma io lo trovai eccellente.... ed ecco quanto feci. Inforcato il suo cavallo, vestito de' suoi abiti, munito delle sue carte, mi presentai dal suocero sotto il nome di Eusebio d'Arco. Piacqui a donna Leonora, m'ebbi la dote, e la sposai. All'indomani della nozze, non eravi più nè dote, nè marito... (*ridono*) Ed è perciò, cari a-

mici, che con vostra somma sorpresa, siccome ignoravate l' avventura, io mi rimasi sempre scapolo. Che volete? Temeva di venire impiccato bigamo ..... e.... vivaddio! se mai avviene ch'io debba venir impiccato.... che ciò sia per esservi stato compagno e nulla più. Avendo ben condotto a fine quest' astuzia, convenite che ne potrei inventare ben d' altre!

Tutti Sì, sì!.... Viva Torribio!

Com. Un momento! E il coraggio?.... Parmi che l' abbiamo un poco trascurato.

Tor. Il coraggio fra noi è troppo comune per essere una virtù.

Tutti. Bravo! Ha ragione! Ai voti, ai voti!

SCENA III.

Un Bandito che comparisce da una roccia a destra, e detti.

Ban. Camerata! due cavalieri si avanzano dalla via di Granata..... all'aspetto e' pajono nobili; al vestire e alle bardature dei loro cavalli, pajono ricchi!

Tor. Dove sono?

Ban. Lontani un cento passi; ma siccome vengono di galoppo, non tarderanno passare per di qui.

Vinc. (*che andò guardare sulla roccia*) No, essi si fermano, e scendono dalle loro cavalcature; uno di essi lega il proprio cavallo ad un al-

bero; il secondo lo imita .... Ora si dirigono a questa volta .... Giungono!

Tor. Se ci scorgessero, potrebbero forse rifare la via e svignarsela .... nascondiamoci; prendiamo le nostre carabine, poi corriamo loro addosso e svaligiamoli ..... Io, come il più anziano, vi darò il segnale.

Ban. Eccoli!

Tor. Nascondiamoci! (*spariscono dal fondo dirigendosi per varie parti*).

SCENA IV.

Don Fernando, Don Alvaro, *che compariscono da una roccia a destra: i Banditi nascosti.*

D. Al. (*scendendo per primo*) Per di qua, don Fernando, ecco un luogo propizio. Seguite il mio esempio, ve ne prego, scendete.

D. F. Scusate, ma prima di obbedirvi, siccome non riconosco in voi il diritto di comandarmi, ho a chiedervi spiegazione ....

D. Al. Chiedete pure; questa spiegazione che altrove vi ho ricusata, ora sono pronto a darvela, perchè siamo giunti al fine della nostra corsa.

D. F. (*scende anch' egli*) Entrando stamane in casa, vi ho trovato sul limitare della mia porta, già in sella, e con a mano tenendolo per le briglie un altro cavallo ....

D. Al. È vero.

D. F. Vi ho chiesto che facevate colà ..... « Vi a-

spetto, mi rispondeste; avete la vostra spada?.... » — Ella non mi abbandona mai... — Allora montate su questo cavallo, e seguitemi. — Io non seguo mai, vi risposi, o accompagno, o precedo. » È proprio così, non è vero?.....

D. Al. Precisamente..... soltanto che io soggiunsi: « Oh! Tu non mi precederai perchè io ho molta fretta di giungere. »

D. F. Allora poneste il cavallo al galoppo, e così feci anch'io..... C'inoltrammo a spron battuto fra i sentieri della montagna, e, qui giunti...

D. Al. E, qui giunti, essendomi sembrato farorevole il sito, vi dissi: «Imitatemi, don Fernando, scendete a terra.» Ora poi vi soggiungo: Scendete a terra e sguainate la spada, perchè credo imaginate che fu per batterci assieme ch'io venni in cerca di voi!

D. F. Sulle prime ne ho sospettato, sì, Don Alvaro. — Però vi prego di una parola... Io ignoro cosa abbia potuto mutare in odio la nostra amicizia .... Fratelli ieri, oggi nemici!

D. Al. (*sguainando la spada*) Nemici, appunto perchè siamo fratelli; fratelli.... a cagione di mia sorella. — Orsù, fuori la spada, don Fernando!

D. F. Amico mio, io non mi batterò innanzi ch'io sappia per quale motivo...

D. Al. (*interrompendolo, e traendo di saccoccia alcune lettere*) Conoscete questo scritto?

D. F. (*aprendo una lettera, vi getta un'occhiata, poi come desolato:*) Oh! sciagura a quell'uomo abbastanza pazzo per affidare ad un foglio i se-

creti del proprio cuore, e l'onore di una donna!

D. Al. Avete riconosciuto queste lettere?

D. F. Non posso negarlo, sono di mia mano.

D. Al. Allora, sguainate la spada, affinchè uno di noi due rimanga morto daccanto il morto onore di mia sorella.

D. F. Duolmi, don Alvaro, l'abbiate presa in tal modo, e, colle vostre minaccie, abbiate quasi resa impossibile la proposta che io forse stava facendovi.

D. Al. Oh! vile!.... (*Don Fernando fa un moto di sdegno. Egli ripiglia*) Sì, vile! poichè vedendo il fratello colla spada in pugno, proponi sposarti la donna che hai disonorata!

D. F. Sapete bene che io non son vile, don Alvaro; del resto, se mai nol sapeste, all'uopo ve lo dimostrerei.... Adunque ascoltatemi!

D. Al. Fuori la spada, ripeto! dove parla il ferro, taccia la lingua.

D. F. Io amo vostra sorella, don Alvaro; ed essa pure mi ama: perchè non avrò io da chiamarvi fratello?

D. Al. Perchè mio padre ha detto che non chiamerebbe mai suo figliuolo un uomo rotto ai vizj, dissoluto e pien di debiti.

D. F. Vostro padre disse codesto?

D. Al. Sì.... Ed io te lo replico; e, per la terza volta, don Fernando, t'ingiungo: fuori la spada!

D. F. (*cupamente*) Perchè mai v'hanno uomini che cercano ostinatamente la morte, quando la morte nulla di meglio vorrebbe che fuggirli?

D. Al. Fuori la spada! O ch'io, non di punta, ma si ti colpirò di piatto!

D. F. Dunque, proprio lo vuoi?

D. Al. (*avanzandosi minaccioso*) Don Fernando!

D. F. Un passo indietro, signore, io sono pronto! (*si battono; dopo pochi momenti Don Alvaro cade ferito.*)

D. Al. Ah! Son ferito!

D. F. (*si precipita per soccorrerlo*) Soltanto ferito... non è vero?...

D. Al. No, ferito a morte!

D. F. Iddio mi è testimonio che voi mi costringeste a questo duello! Ah! Che posso fare per voi, fratello?

D. Al. Nulla, poichè l'unica cosa di cui abbisogno è di un sacerdote!

D. F. (*rialzandolo*) So che v'ha un cento passi più discosto, un eremitaggio di monaci penitenti; alzatevi, appoggiatevi al mio braccio, io vi condurrò.

D. Al. Non posso reggermi in piedi. (*vacilla*)

D. F. Allora, coll'ajuto di Dio, io vi porterò a spalle. (*lo piglia in braccio*).

D. Al. No, è inutile; io muojo! Ma, in riconoscimento della vostra buona volontà, chiederò a Dio, al cui cospetto or ora mi troverò, che non abbiate così a morire senza confessione. Addio, don Fernando! Io non posso perdonarvi. il disonore di mia sorella, ma vi perdono la mia morte!... Dio mio, abbiate pietà di me!.. (*muore*).

D. F. È morto! Ed io l'uccisi... il mio amico migliore!.... Ah! Egli mi ha perdonato; ma io... non mi perdonerò mai!.... (*Gli si china e sin-*

ghiozza. Durante questa scena i banditi si son fatti vedere parecchie volte, ma tosto si ritirarono. Sul punto di fare irruzione sulla scena, compariscono sei Alguazili, condotti dall' Alcaldo maggiore che corrono incontro don Fernando, e lo attorniano, mentr' egli assorto nel suo dolore, nè li vede nè gli ode.)

SCENA V.

L' Alcaldo maggiore, Alguazili, Don Fernando, *e Banditi.*

Alc. Giungiamo troppo tardi, è morto! (*Toccando la spalla a Don Fernando*) Don Fernando di Torrillas, voi siete nostro prigioniero!

D. F. (*rialzandosi con impeto*) Io?

Alc. Sì, voi!

D. F. Sta bene, messeri: vi dò la mia parola che non fuggirò. Entrerò in città dietro di voi, e mi recherò a disposizione della giustizia..

Alc. Non già dietro di noi entrerete in città, ma sì con noi.

D. F. Parmi avervi detto che vi do' la mia parola!

Alc. Abbiamo l' ordine di tradurvi e vi tradurremo!

D. F. Messeri! io non sono un ladro, nè un assassino, per entrare nella città dove nacqui, dove sono conosciuto, dove ho padre e madre, fra i vostri alguazili... Provocato dall' amico Alvaro, mi sono battuto contro di esso sol di-

fendendomi; un duello è una sciagura, messeri, ma non un delitto! Andate innanzi, signori, io vi seguirò!.... (*gli Alguazili portano via il corpo di Don Alvaro*).

Alc. Il vostro duello, Don Fernando, non è un duello, poichè avvenne senza testimonj.... gli è bensì un omicidio!... Entrerete quindi in Granata come un omicida, non solo fra gli alguazili, come voi dite, ma ben anche legato e ammanettato.

D. F. Messeri, messeri, ricordatevi che allorquando il Cid non volle lasciarsi legare le mani, non potè ciò fare nemmeno suo padre!

Alc. Tant' è; e' converrà che vi lasciate ammanettare da noi, mio bel gentiluomo; e, se non colle buone, lo faremo di forza.

D. F. (*fa un balzo indietro e raccoglie la propria spada*) Messeri, un cadavere gli è già di troppo! Orsù, non mi aggravate la coscienza di più omicidi in un solo giorno.

Alc. Badate, signor cavaliere! Il nostro giovane re don Carlo è severo! E sotto di lui il carnefice segue assai davvicino l'omicida! Giù quell'arme, signore, giù quell'arme!

D. F. Ve lo ripeto, io vi dò la mia parola d'onore che mi recherò diritto alla carcere e ciò sul momento, senza ritardo alcuno, senza nemmeno passare da casa mio padre, senza dare un addio alla madre mia... Ci acconsentite?

Alc. No.

D. F. Ebbene che il sangue allora ricada sul capo di coloro che lo avranno fatto versare... Venite arrestarmi!

Alc. Orsù, addosso al ribelle che leva la spada

contro le genti del re! (*lotta fra don Fernando e gli Alguazili; egli ne uccide uno, ne ferisce due, ma sta per soccombere sotto il numero, quando si affacciano tutti i banditi.*)

SCENA VI.

Banditi e detti.

Tor (*agli Alguazili*) Olà, camerata! Giù quelle armi, se vi piace! (*si calano in scena*).

Alc. Che significa ciò?

Tor. Che noi siamo troppo spesso vostri prigioni, ed è giustissimo che talora si scambino le parti. Abbassate le spade, e liberate tosto quel gentiluomo.

Alc. Ci vorreste forse assassinare, miserabili?...

Vinc. Secondo! Ciò dipenderà di molto da messere. (*addita don Fernando*).

D. F. Come!... Da me?... Ma voi altri chi siete?

Tor. Noi siamo gentiluomini della montagna. È impossibile non abbiate udito parlare di noi!

D. F. Ah! ah!...

Vinc. Precisamente.... Ora, ecco qua. Noi abbiamo una proposizioncella a farvi, messer cavaliere, a voi che siete gentiluomo di città.

D. F. Parlate.

Tor. Quello che abbiamo a dirvi è cosa semplicissima.... Non avete che da scegliere fra questi signori e noi; con essi, il palco, con noi, lo scettro.

D. F. Non vi comprendo.

Tor. Nonpertanto, parmi sia chiaro; noi abbiamo

veduto e udito ogni cosa: voi vi comportaste qual prode e leale cavaliero, e, per codesto, venite ammanettato, condotto in carcere, giudicato, condannato, e decapitato; e ancora tal grazia vi vien fatta perchè siete nobile! Noi, all' opposto, vi diciamo: Don Fernando, voi siete un braccio vigoroso, un cuore leale, un'anima inflessibile! Don Fernando, jeri venne ucciso il nostro capitano, ed oggi lo abbiamo sepellito; ecco là la sua fossa.... (*accenna la sepoltura che sta nel fondo, in mezzo della scena*). Stavamo appunto discutendo, fra me e Vincenzo, a quale dei due spettasse il posto ch' egli lasciò vacante. Questo posto, da un quarto d' ora, troviamo non meritarcelo!... Don Fernando, una sola parola, e il grado gli è vostro!

D. F. (*all' Alcaldo*) E dunque, ho io il diritto, sulla mia parola d' onore, di recarmi solo in prigione, e colà aspettarvi il giudizio, quale piacerà alla legge di pronunziarlo?

Alc. Sì, se veniamo qui trattenuti per forza, no, se rimaniamo liberi.

D. F. Così voi volete sempre, anzichè lasciarmi, come vi ho proposto, camminare dinanzi o dietro di voi, farmi attraversare la città legato e ammanettato?...

Alc. Certamente!

D. F. E la vostra risoluzione non verrà smossa nè da preghiere nè da scongiuri?

Alc. No, perchè noi rappresentiamo la legge, e siamo com' essa inflessibili.

D. F. (*ai banditi*) Amici, voi mi avete offerto un reame, uno scettro?

Tor. E ve l' offriamo di nuovo....

D. F. Pensate che il reame è la vostra completa sommissione; che, nelle mie mani diventerà un assoluto diritto di vita e di morte sul primo come sul' ultimo di voi!

Vinc. E noi te l'accordiamo.

D. F. E voi altri tutti?...

Tutti. Sì, sì! tutti!

D. F. Eccovi, amici, la mano. Don Fernando di Torrillas è vostro capitano! (*i banditi gli si avvicinano*).

Alc. (*ironico*) Capitano di omicidi e di briganti! (*moto d' indignazione dei banditi*).

D. F. (*reprimendoli con un gesto*) Precisamente, di omicidi e di briganti.... Ti ringrazio di aver pronunziate queste due parole..... (*ai banditi*) Sì, io sono il vostro capitano! Schieratevi tutti a me dintorno..... e su queste mani ancor tinte di sangue, giuratemi obbedienza e fedeltà sino alla morte!

Tutti. Sì, fino alla morte!

D. F Sta bene; ed io pure su queste mani tinte di sangue, giuro alla mia volta di essere fino alla morte il vostro fedele e indefettibile capitano!.... Siete contenti?

Tutti. Sì, sì!

Tor. (*recandosi in mezzo, e rivolto a D. F.*) Ed ora, capitano, che cosa ordini si faccia di costoro?

D. F. Ritornino alla città e raccontino quanto hanno veduto.

Vinc. Andate, siete liberi; il capitano vi fa grazia.

Alc. (*a Don Fern.*) Ci rivedremo, Don Fernando di Torrillas, ci rivedremo!

D. F. Oh! Non augurartelo! Va! (*Gli Alguazili escono*).

SCENA VII.

Don Fernando, *i banditi.*

Tutti. (*s' inchinano ed esclamano*) Viva don Fernando di Torrillas! Viva il nostro capitano!

D. F. (*colla testa richina sul petto e pensoso*) Purchè la mia povera madre non ne muoja di crepacuore! (*si ripetono le acclamazioni dei banditi che si allontanano*).

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

QUADRO SECONDO

Albergo del *Re Moro*. — Sala a pianterra con porta nel fondo che mette sulla strada. — A sinistra della porta una finestra poco alta che prospetta la stessa strada. — Nella parte laterale, a destra, una porta che conduce in giardino. — A sinistra, lateralmente porte nel primo e secondo scompartimento; dallo stesso lato, tavola e sedili. — L'interno della *posada*, o albergo, il più pittoresco possibile con trofei ecc. ecc.

All' alzarsi del sipario, Ginestra sta seduta presso la porta a diritta, e fila. — Vicino ad essa stanno quattro fantesche che accudiscono a varj lavori. — A sinistra stanno seduti presso la tavola Calabasas e un bandito che bevono; entra dal fondo Vincenzo. — Ginestra avrà un costume da zingarella assai pittoresco; è una giovinetta sui quindici anni.

SCENA PRIMA

VINCENZO, *e detti.*

VINC. Buon dì, Pasquita! Buon dì, Ginestra!
GIN. Oh! Buon giorno, Vincenzo!
VINC. (*piano*) Ehi! Calabasas!
CAL. (*alzandosi e avvicinandoglisi*) Che vuoi?

VINC. È qui il capitano?

CAL. No!....

VINC. Se ritornasse, previenlo che il primo viaggiatore prossimo a passare non dev' essere arrestato, attesochè egli precede un vecchio signore con sua figlia, che pajono straricchi...

CAL. Capisco, e fermandolo, si potrebbero porre gli altri in sospetto .....

VINC. Va, che sei pieno d' intendimento, Calabasas. (*prende un bicchiere e beve. — Continuando*) Ora corro prevenire i compagni che sono imboscato *al malo sitio* (*sta per uscire dalla porta del fondo*) Diamine! Ma il viaggiatore mi scuoprirebbe perchè è poco più di cento passi lontano... Ah! Sì... da questa parte! (*fa cenno all' altro bandito di precederlo. Alle donne, passando*) A rivederci, giovanotte, a rivederci ... (*scompajono da destra*).

SCENA II.

CALABASAS, GINESTRA, *le fantesche*, DON RAMIRO *seguito da un servo.*

D. R. (*da fuori*) Olà! Ehi! Oste!... (*Comparisce dal fondo. — Al suo servo*) Una misura d'avena al mio cavallo! (*entrando*) Recatemi un bicchiere di Xéres!

CAL. Entrate, ser gentiluomo! (*Le donne si alzano, meno Ginestra. — Tutti si danno attorno per servirlo*).

D. R. (*camminando su e giù a gran passi*) Un pranzo, il migliore che sia possibile, per coloro che mi seguono.

Cal. Tuttochè posto qui sul monte, l'albergo al *Re Moro*, non è sprovveduto di nulla, nobil signore! — Abbiamo in guardarobba ogni qualità di carnami e di selvaggina, e sul fuoco bolle un' olla padrida stupenda.... E di più, se vi torna aspettare un mio amico, cacciatore per la vita, che sta inseguendo un orso sceso dalle più alte cime per mangiare il mio orzo, avremo da offrirvi una fresca e saporita cacciagione.

D. R. Ti ringrazio, ma non abbiamo tempo d'aspettare il ritorno del tuo cacciatore. (*ad una fantesca*) Bella ragazza, va cogliermi in giardino un mazzetto de' più bei fiori che vi ci trovi.

Cal. Orsù, fate quello vi si comanda! (*la fantesca esce tosto per la destra. Continuando, a Don Ramiro che siede*) Quanto a me, monsignore, farò del mio meglio.

D. R. (*si mesce e beve*) Benchè sia convinto che la donna ch' io precedo sia una vera divinità la quale non vive d' altro che di profumi, di fiori e di mattinali rugiade, nonostante approntale quanto hai di meglio.

Cal. Quanti coperti?

D. R. Due.

Cal. Uno pel padre, l' altro per la figliuola..... Ho capito: i domestici mangeranno in cucina, dopo aver servito i padroni.... Non si risparmierà loro il vin generoso.

D. R. (*alzandosi*) Ora, recami un carbone acceso.

Cal. (*alla porta di sinistra*) Gil, ehi! recate dei carboni nel braciere.

La Fantesca. (*rientrando con un corbello pieno di fiori*) Ecco i fiori richiesti, gentiluomo. (*Gil intanto reca un braciere con entro un gran fuoco*).

Cal. Ed ecco il braciere.

D. R. (*gittando qualche pizzico di aromi preziosi nel braciere, volto alla fantesca*) Scegliete i più belli fra questi fiori per farne un mazzolino, e lasciatemi gli altri. (*intanto che Calabasas mena in giro il braciere attorno la sala per profumarla, don Ramiro semina per terra i fiori rimasti nel corbello*).

La Fantesca. (*presentandogli il mazzetto*) E' così che lo bramate?

D. R. (*riconsegnando il corbello*) Benissimo! Ora un bel legaccio..... No, aspetta! (*trae di saccoccia una fettuccia, e lega il mazzolino. — Alle fanti*). Prendete, eccovi due filippi d' oro per il disturbo che vi ho cagionato. (*le fanti escono da sinistra*).

Cal. (*inchinandoglisi*) Bramerei essere assai spesso disturbato in tal modo, monsignore.

D. R. Ora, se Don Velasquez de Haro ti chiederà chi ordinò il pranzo, rispondigli che fu un cavaliere di cui non sai il nome; se donna Flor vuol sapere chi ha giuncato la sala di fiori, e apprestò questo mazzolino..... (*glielo consegna*) e chi arse questi profumi, dille ch' è il suo corriere d' amore, Don Ramiro d'Avila... (*a Ginestra*) Addio, bella fanciulla.. (*esce in fretta dal fondo*).

SCENA III.

CALABASAS, GINESTRA, *Serve e Servitori.*

CAL. (*verso la porta di sinistra*) Presti, olà, approntate la tavola.... Due coperti! Perez, scendete nella cantina; Gil, dei bei bicchieri, e salviette delle più candide..... Sollecitate! (*guarda verso il fondo*) Ecco Don Velasquez e sua figlia.... Presti, via, presti..... ecco i viaggiatori.... (*durante queste parole i servi affaccendati obbediscono, intanto che Ginestra canta sottovoce una cantilena melanconica nazionale.*)

La Serva. Ecco la tavola in pronto.

SCENA IV.

DON VELASQUEZ, DONNA FLOR, NUNEZ *domestico. Quattro servi, e detti.*

CAL. Siate il benvenuto, signore! Madonna, la benvenuta! (*le presenta il mazzolino*).

D. VE. Gli stessi profumi, i fiori medesimi delle altre stazioni! In verità, gli è un corriere d'amore proprio come lo meriti, figliuola.

D.ª FL. (*sedendo presso la tavola*) Credetemi, padre, ch'io non ho in modo alcuno autorizzato don Ramiro ad agire in tal modo.

D. VE. Oh! Ben lungi dall'avermene a male per

tanta cortesia, cara figliuola, io godo nel vedere che non è morta ogni galanteria nella nostra povera Spagna: e, davvero, mi pare non abbia troppo cangiato nei venticinque anni che io ho soggiornato nel Messico.

Gin. (*fra se*) Essa è bella.... è amata, è felice! (*Calabasas, che trovasi a sinistra, discorrendo coi suoi servi, si avvicina a Ginestra e le accenna si ritiri. — Ella esce da destra, i servi da sinistra*).

SCENA V.

Don Velasquez, Donna Flor, Calabasas.

Cal. Si degnerà Sua Eccellenza di mangiare qualche bocconcino nel mio albergo?

D. Ve. Senti appetito, figliuola?

D.ª Fl. No, grazie, padre mio; preferirei continuare il viaggio onde non ci trovassimo nel mezzo di queste orride montagne durante la notte.

D. Ve. (*a Calabasas*) Avete inteso, amico; ma, siccome faceste qualche apparecchio, e non dovete per ciò perdere le vostre fatiche, ecco l'indenizzo dei vostri incomodi.... (*gli porge alcune monete*).

Cal. Grazie, mio signore, grazie! (*esce da sinistra*).

SCENA VI.

Donna Flor, Don Velasquez.

D. Ve. Hai ragione, figliuola; approfitteremo delle due ore che ci rimangono per attraversare la Sierra.

D.ª Fl. (*sorridendo e alzandosi*) Confessate anche, mio caro padre, che avete la gran fretta di giungere in Granata.

D. Ve. Senza dubbio; vi sono aspettato dal re.

D.ª Fl. Il giovane re Carlo, da voi sì fedelmente servito durante la sua età minorenne, senza dubbio memore dei vostri servigi, vuole attestarvi la propria riconoscenza ..... Ciò punto mi sorprende; ma quello che mi fa meraviglia si è la premura che mostrate di correre incontro ai favori, pei quali non siete fatto, come dicevate voi medesimo, non ha molto, nel nostro delizioso ritiro a Malaga.

D. Ve. Come ti fai grande e seria, figliuola! quella fanciulla di circa sei mesi fa, diede in te luogo ad un' adorabile giovanetta alla quale io pertanto debbo procurare e assicurare ogni felicità ..... e non è già rimanendomene sepolto in una solitudine, dimenticato dal re, lontano de' miei amici e dalla corte, che io potrei procurarti le grandi alleanze e parentele che per te ho in mente.

D.ª Fl. (*sorridendo*) Don Velasquez de Haro, l' ardito navigatore che fu sociò alla gloriosa im-

presa di Cristoforo Colombo, cui la Spagna deve la scoperta di quella contrada meravigliosa ov' io nacqui; Don Velasquez, il ministro di Stato durante la reggenza: don Velasquez, l' amico di quel grande cardinale Ximènes che tutta la Spagna tuttodì piange, non ha bisogno di andar accattare alleanze, per grandi che imaginar si possano.... egli sa bene che le più illustri verrebbero incontro a' suoi desiderj, offerendosi ad esso ed alla sua unica figliuola.

D. Ve. (*fra se volgendo altrove il capo*) Unica figliuola! Ah!

D.ª Fl. Che avete, padre mio?.... Ho di nuovo osservato quel trepidamento involontario che in voi divien più frequente mano mano ci avviciniamo a Granata. Alla vostra impazienza di giungere si unisce non so quale secreta ansietà..... Oh! perdonate, amato padre, perdonate! Voi mi avete abituata siffattamente a vivere in voi e per voi, a non pensare, a non sentire che con voi, che parmi avere il diritto di chiedervi la metà delle vostre tristezze, dacchè mi avete concessa la metà delle gioje.

D. Ve. Cara e amabile figlia! Mia felicità, vita mia! Hai ragione, sì; non devi nulla ignorare di quanto è cagione delle mie secrete commozioni, e d' altronde, non sei tu la mia sola amica, nonchè la sola confidente che Iddio mi abbia quaggiù lasciata?.... Parmi che, morendo, la tua santa madre ti abbia lasciato in retaggio l' anima sua, e che tu abbia da essa ereditata quella tenerezza intelligente e seria ad un tempo la quale precocemente ti rende, an-

zichè fanciulla, già donna... Sì, io ti dirò tutto, perchè tu sola saprai comprendermi....

D.ª Fl. Vi ascolto, padre mio.

D. Ve. (*le siede vicino*) Venticinque anni or sono, il 3 agosto del 1492, Cristoforo Colombo imbarcavasi a Palos per quei sconosciuti luoghi ch' egli avea fisso scuoprire. Essendo stato uno de' suoi amici, volli essergli compagno; ma non era già nè ambizione di conquista, nè ardore di scoperte che mi spingevano a seguirlo. Io fuggiva la Spagna, fuggiva Granata, fuggiva una rimembranza, una disperazione..... fuggiva una donna!

D.ª Fl. Una donna?

D. Ve. Accompagnai Colombo attraverso tutti i pericoli di quella prima navigazione, cercando piuttosto la morte che una vana gloria. Con esso ho combattuti i Cacichi, e, penetrando ben più presto di lui nell' interno di quelle vergini terre, m' inoltrai per quelle immense solitudini, errabondo, inquieto, disperato, portando sempre entro di me quella misteriosa sofferenza, quella rimembranza che non poteva venirmi sradicata dal cuore nè per fatiche nè per avventure.

D.ª Fl. Povero padre!

D. Ve. Finalmente, accolto nella corte di un Cacico la di cui figliuola m' aveva preso ad amare, ho finito col godere del profumo di quel fiore mezzo selvaggio. Io l' amai alla mia volta, e divenni lo sposo di quella vergine convertita. Tu fosti il frutto di quell' unione, diletta figlia, il di cui sguardo, soave e fiero ad un tempo, racchiude in se il doppio raggio del

sole andaluso e di quello dell' India..... *(si alza)* E, allorchè tua madre ebbe a spirare nel darti alla luce, vale a dire, allorquando il legame che tenevami a quel nuovo mondo venne a spezzarsi così dolorosamente, io abbandonai quella regione che non era più la mia patria, e ritornai nelle Spagne, portandoti meco.

D.ª Fe. E le nostre due congiunte esistenze non ne formeranno più che una sola ... così io crebbi portandoti via metà del tuo cuore!

D. Ve. Sì... E un giorno ... or ha un mese — vedi che ciò è di data ben recente... un giorno in cui in quel vecchio castello presso a Malaga, dove, povera fanciulla, io ti costringo a vivere la mia triste esistenza, stando io frugando in antiche carte e forzieri da assai tempo non più aperti, mi si affacciò una valigetta la quale mi fè sovvenire di un fidato ch' io aveva lasciato in Ispagna venticinque anni addietro, e il quale era morto innanzi di avermi potuto raggiungere alle Indie Occidentali. Egli mi avea fatto sapere indirettamente, innanzi di morire, che s'era dato premura di racchiudere in essa valigetta delle carte per me interessantissime. Questo dettaglio, già da tempo dimenticato, tornatomi così d' improvviso alla mente per quella vista, ne apersi la serratura, e scorsi rapidamente le carte che conteneva. D' improvviso ho impallidito, e una nube mi offuscò gli occhi; ma ripreso coraggio, afferrai una lettera di non sconosciuti caratteri.... ne spezzo il nero sugello, e leggo queste parole: «La donna che avete amata sta per morire; ma, quan-

do pregherete, se pur fia che pregate per essa, pensate che ha dato al mondo un figliuolo il quale avrebbe potuto portare il vostro nome.»

D.ª Fl. Un figliuolo!... Un fratello!

D. Ve. (*stringendola fra le braccia*) Ah! Che il cielo ti benedica per questa parola che ti cadde dalle labbra e ti venne dal cuore!.... Sì, un figliuolo..... sì, un fratello!... Ma dov'è egli? Che ne accadde? Vive?... Nessuna traccia, nessun indizio... senonchè, essendo il primo dramma della mia vita trascorso in Granata, era duopo anzitutto accorrere in Granata. Allora non ebbi più che un pensiero, e, tosto mi venne l'ordine regio della partenza, onde avviarmi in Granata, parvemi che in questo mero accidente ci fosse come il dito della Provvidenza. Il giorno dopo, ci posimo tosto in cammino... e, tu già l'indovinasti senza fatica, sì, io vorrei possedere le ali, sì, vorrei come Giosuè poter fermare il sole, e percorrere questa via di due giorni in un solo. O Granata! Granata! Parmi ch'io non ci giungerò mai!

D.ª Fl. O padre! Oggimai vorrei possedere due cuori e due anime, onde amare anche lui, come amo voi!

D. Ve. Sì, lo amerai, lo ameremo insieme, in secreto, tacitamente, con Dio solo per confidente... Ma non prendiamo un sogno per realtà; anzitutto cerchiamo, e faccia il cielo che le mie speranze non sieno vane chimere! (*volgesi verso la destra*) O chi viene! (*entra Ginestra*).

D.ª Fl. Oh! Guardate, padre, che bella fanciulla!

SCENA VII.

Don Velasquez, Donna Flor, Ginestra, Calabasas *ch' entra da sinistra.*

D. Ve. Sì, davvero, assai bella!.... Gli è incredibile come rassomiglia....

D.ª Fl. A chi, padre mio?...

D. Ve. Ad una zingara, del pari bellissima, e che dicevano secretamente maritata al re Filippo il Bello.

D.ª Fl. Permettete che io le parli, padre mio?

D. Ve. Sì, fa pure, figliuola; nel frattempo andrò interrogare il nostro albergatore intorno la via che ci rimane da percorrere. (*fa cenno a Calabasas di seguirlo presso la porta*).

D.ª Fl. (*sfogliazzando il mazzolino di D. Ramiro intanto che si avvicina a Ginestra*) Come ti chiami, bella fanciulla?

Gin. I cristiani mi chiamano Ginestra, e i Mori mi conoscono per Aissè.

D.ª Fl. Io che sono buona cattolica, ti chiamerò Ginestra.

Gin. Chiamatemi, madonna, come vi piace. Quando esca dalla vostra bocca gentile e pronunciato da una sì dolce voce, il mio nome mi parrà sempre bello.

D. Ve. (*che ha udito, e avvicinandosele*) Eh! Che ti pare, Flor? Chi ti avesse predetto che troveresti la ninfa Adulazione persino in questo de-

serto, lo avresti trattato da traditore; nonpertanto avria detta la verità.

GIN. Io non adulo, ammiro.

D.ª FL. (*modestamente confusa*) Che chiedevate, padre, all' albergatore?

D. VE. Gli ho chiesto se, all' uscire dalla Sierra, la strada è senza pericoli.

D.ª FL. E che vi rispose?....

D. VE. Che potevamo andarcene innanzi ad occhi chiusi. (*all' albergatore*) Non è vero? (*Risale verso il fondo tornando intrattenersi con Calabasas.*)

D.ª FL. (*a Ginestra*) E, se io ti rivolgessi la stessa domanda, che mi risponderesti, bella fanciulla?

GIN. A voi, bella signora, dirò tutta la verità; perchè voi siete la prima dama cittadina che mi abbia parlato dolcemente e senza disprezzo.

D.ª FL. Orsù, parla....

GIN. Non andate, signora, più innanzi....

D.ª FL. Come! Che non andiamo più innanzi?

GIN. No; tornatevene indietro....

D. VE. (*che l' ha udita*) Ehi! giovinetta, ti burli forse di noi?

GIN. Iddio mi è testimonio ch' io vi do tal consiglio quale lo darei a mio padre e a mia sorella.

D.ª FL. (*afferrando pel braccio suo padre*) La udite, padre mio?

D. VE. Vorresti tornartene ad Alama, con due miei fidi?

D.ª FL. E voi, padre mio?

D. VE. Io continuerò il mio viaggio, checchè avvenga.

D.ª Fl. (*stringendogli la mano*) Ed io verrò dove andrete, e passerò per dove passate voi, padre mio.

D. Ve. Diletta figliuola!

Nunez. (*comparisce dal fondo, seguito dagli altri domestici*) Signor Conte!

D. Ve. Risali a cavallo, e precedine. (*ritorna indietro e porge la borsa a Ginestra*) Prendi, bella ragazza.

Gin. Non v' ha borsa, per riccamente fornita, la quale valga a pagare il consiglio ch' io vi ho dato, signor viaggiatore Tenetevi pertanto il vostro danaro, che vi sarà opportuno colà ove andate.

D.ª Fl. (*levandosi una collana dal collo*) E questa collana l' accetterai?

Gin. Da chi mi vien' ella?

D.ª. Fl. Da un' amica.

Gin. Oh! Allora sì! (*allunga ingenuamente il collo perchè le si passi la collana, e porge da baciare la fronte a Donna Flor*).

D. Ve. Andiamo, figliuola.

D.ª Fl. Eccomi, padre, sono pronta

D. Ve. Orsù, voi altri, a cavallo! (*tutto il seguito si allontana dal fondo a sinistra: breve silenzio; indi a poco si odono delle lontane fucilate*).

SCENA VIII.

Suddetti, tranne Don Velasquez *e* Donna Flor.

Cal. (*guardando di fuori*) Si allontanano senza alcuna diffidenza, e nonpertanto il vecchio si

solleva sulle staffe e spia tutto all'intorno..... In cinque minuti si troveranno alla tomba della zingara.... e colà....

GIN *(fra se)* Miserabile! (*si accosta al poggiuolo della finestra.*)

CAL. Quello che li precede si ferma.... ma non vide nulla.... e si ripone in viaggio.... Appena se sono un venti passi dall'imboscata.... Ora accenna col cappello al suo padrone se ne ritorni indietro..... (*le fucilate si raddoppiano*) Olà, figliuoli, all'armi! Costoro vogliono difendersi, fanno resistenza, e i vostri amici possono abbisognare di soccorso. (*I servi si levano i grembiali, afferrano delle carabine e corrono sulle traccie di Nunez, che passa dal fondo gridando: Al «soccorso! Al soccorso!»*)

GIN. (*con spavento*) Ahi! Il vecchio fu rovesciato da cavallo .... La giovinetta cadde fra le mani di Comaccio!.... Non v'ha che lui solo che possa salvarla! (*scende precipitosa dal poggiuolo gridando:*) Fernando! Fernando! (*si slancia verso la porta di destra*) Fernando!!...

SCENA IX.

TORRIBIO, COMACCIO, VINCENZO, *Banditi che tengono afferrato* DON VELASQUEZ, *altri Banditi che custodiscono* DONNA FLOR; *altri infine portano dei bagagli che si disputano l'un l'altro.*

TOR. Orsù, cessi la vostra resistenza, mio nobil signore: con due uomini uccisi e quattro feriti, l'onore è salvo!

D. Ve. Miserabili! (*Donna Flor, pallida, coi denti chiusi, rimane ritta, immobile, muta come statua. — Don Velasquez fa uno sforzo supremo per svincolarsi dagli uomini che lo trattengono*).

Un Bandito. Ma voi siete proprio un arrabbiato!

D. Ve. Uccidetemi, poichè lo potete, e siete i più forti, comunque ci abbiate assaliti proditoriamente..... Ma, ve ne prevengo, poco innanzi Alhama ho incontrato un drappello di militi di cui conosco il capo; questi sa ch'io mi reco in Granata d'ordine del re Carlo, e quando si verrà sapere che io non vi giunsi, si sospetterà ch'io sia stato assassinato, e allora, assassini, non avrete che fare soltanto con un vecchio ed una fanciulla, ma sì con una compagnia di soldati del re, a petto a petto, come ora lo foste venti contro uno!

Vinc. Ma chi diamine ti dice che vogliamo assassinarti? se ciò credi, t'inganni d'assai! Noi non assassiniamo che i poveri diavoli i quali non hanno un gruzzolo per riscattarsi; non i nobili signori i quali al pari di te, Eccellenza, possono pagare copioso riscatto.

D.ª Fl. Se non si tratta d'altro che di pagare un riscatto, la cosa è facile; fissatelo pure per quanto lo vogliate abbondante, e non vi mancherà.

Tor. Per san Jacopo! Gli è che vi contiamo, bella signora! ed è per codesto che bramerem-mo il vostro signor padre più calmo! (*strappando una borsa dalle mani di Comaccio e ponendosela in saccoccia*) Che diascolo! Gli affari sono affari, che si accomodano discutendo.

ma che vengono imbrogliati battendosi. *(D. Velasquez fa un moto d' impeto per liberarsi vedendo un brigante che toglie la borsa a sua figlia. — A Donna Flor.)* Ed ecco là, guardate, vostro padre gl' imbroglia di nuovo!

VINC. *(ponendo un pugnale alla gola di D. Velasquez)*. Se fai un secondo tentativo, non già con noi ma bensì con Dio dovrete disputare il vostro riscatto.

D.ª FL. *(atterrita)* Deh! padre mio!

TOR. *(avvicinandosi a D. Flor)* Sì, ascoltate la bella signora; essa ha parole d'oro, e la sua bocca è come quella dell'araba principessa che non aprivasi altro che per lasciar cadere una perla od un diamante ad ogni parola che pronunziava. *(moto violento di Don Velasquez, che atterra un bandito)*.

COM. Orsù, via, state tranquillo, mio prode gentiluomo; date subito un salvacondotto al nostro bravo amico albergatore, affinchè si rechi a Malaga senza aver nulla a temere dall' autorità; colà il vostro intendente gli consegni mille, duemila, tremila corone, secondo vi detta generosità; noi non tassiamo i viaggiatori, e, al ritorno dell' altro e al giungere del danaro, sarete libero.

D.ª FL. Padre mio, ascoltate ciò che dicono costoro, e non compromettete la vostra preziosa vita per qualche sacco di danaro.

D. VE. *(inoltrandosi di un passo)* E, intanto che il vostro degno complice si recherà dal mio intendente con una mia lettera, che farete voi in questo infame asilo di ladri? *(mormorio di Banditi)*.

TOR. Asilo di ladri! Senti come trattano il tuo albergo, mio degno Calabasas?

Com. Ciò che faremo di te? Anzi tutto non ti perderemo un momento di vista.

D. Ve. Miserabili!

Tor. Anzi ti legheremo con solide catene ad un anello di ferro.

D. Ve. O che! Mi legherete alla catena come uno schiavo moro? (*si svincola dalle mani dei banditi, e s'impegna con essi in una lotta in cui mette tutto sossopra, e rovescia tavole sedili etc. etc. Nel tumulto non si odono che imprecazioni dei banditi, e le grida supplichevoli di Donna Flor.*)

D.ª Fl. (*piangente*) Padre! O padre mio!

Tor. (*a Vincenzo che alza il coltello su Velasquez*) Vincenzo, che diavolo fai?

Vinc. Lo ammazzo, io!

Tor. No, lascia, non ammazzarlo!

Vinc. Oh! Per Sant'Jacopo, la vedremo bene!

Tor. No, poichè farai un bel buco in un sacco d'oro, e per quello se ne scapperà via il suo riscatto. (*tutto poco a poco si calma. — Si porge una seggiola a D. Velasquez, ed egli siede. — Continuando rivolto a Vincenzo*) Lasciami dir due parole a questo degno gentiluomo, e vedrai che le cose cammineranno da se. (*siede a fianco di D. Velasquez, e incrocia le gambe*) Suvvia, siate ragionevole; non sarete, no, attaccato ad un anello di ferro; vi porremo soltanto nella cantina dove stano riserbati i migliori vini, la cui porta è solida tanto quanto quelle delle carceri di Granata, con una buona sentinella dietro di essa.

D. Ve. (*alzandosi*) Assassini! Ed è in tal modo che trattate un mio pari?

D.ª Fl. Padre mio!.... Io sarò in vostra compagnia!..... Non vi abbandonerò mài!...

Com. (*passandole vicino*) Ah! Bella signorina, ciò è quanto non possiamo promettervi!

D.ª Fl. Dio! E che vorreste fare di me?

Com. Questo è un secreto del nostro capo.

D.ª Fl. Ah!

D. Ve. Santo Iddio! E voi gli udite?

Tor. Oh! Non vi spaventate per ció; il nostro capo è giovane.... e bello. Dicono anzi derivi da nobil prosapia.... (*tutti ridono*)

D.ª Fl. (*traendo dal petto un piccolo pugnale*) Santa Vergine, soccorretemi! (*i banditi si scostano; Donna Flor in piedi, pallida, sola, risoluta, si appunta il pugnale al seno*). Padre mio, comandate!

D. Ve. (*allontana con forza uno dei banditi che lo trattengono, e apre le braccia alla figlia*) Qui, figliuola mia, qui, sul mio seno!

D.ª Fl. (*porgendo il pugnale a suo padre*) Ricordivi, o padre, di quel romano di cui mi narraste la storia e che chiamavasi Virginio!

Tutti i banditi. (*corrono forsennati irrompendo addosso il vecchio e sua figlia*) A morte! Si finisca! A morte!

SCENA X.

Don Fernando *e detti.*

D. F. (*comparisce improvviso da destra*) Olà messeri, che si fa qui? (*tutti si scostano da Ve-*

lasquez e da Donna Flor, che rimangono isolati e immobili come statue; il pugnale del padre sta sempre appuntato al petto della figliuola. — Egli si avvicina a D. Velasquez) Io non dubito punto, signore, del vostro coraggio, ma parmi sia una grande presunzione il volersi difendere con questa spilla contro venti uomini armati di spade, pugnali e carabine.

D. Ve. Sì, sarebbe pazzia, se avessi l'intenzione di vivere, ma siccome non ho che quella di uccidere mia figlia e quindi uccider me, ciò mi sembra non solo possibile ma facile.

D. F. E perchè volete ueciderla, e voi con essa?

D. Ve. Perchè siamo minacciati di oltraggi cui noi preferiamo la morte.

D. F. A qual prezzo ponete la vostra vita e il suo onore?

D. Ve. Per la mia vita dò duemila corone; quanto poi al suo onore, non ha prezzo.

D. F. Ed io, signore, vi faccio dono della vita (*mormorio fra i banditi*) Silenzio! — Io vi faccio dono della vita, e quanto all' onore di vostra figlia, vi accerto che è, in tutta sicurezza quanto s' ella fosse nella sua camera, e sotto la custodia di sua madre! (*mormorio*) Vi ho detto, parmi, silenzio! ed ora aggiungo: Uscite, uscite tutti di qui! dal primo all' ultimo, uscite tutti! (*tutti i banditi escono dal fondo a destra*).

SCENA XI.

Don Velasquez, Donna Flor, Don Fernando.

D. F. (*a Velasquez*) Bisogna perdonare ad essi, Eccellenza, essi son gente volgare e non gentiluomini nostri pari. (*D. Velasquez rimane muto e perplesso*).

D. Fl. (*sedendo*) Comprendo, signore, che mio padre è rimasto senza voce per ringraziarvi; permettete quindi ch' io sia quella che vi presenta per la prima i miei ringraziamenti in suo e mio nome.

D. F. Venendo da bocca si bella, avranno tal pregio che non saprebbe loro comunicare nemmeno le labbra d' una regina. (*a D. Velasquez*) Signore, voi siete libero..... Ove andate?

D. Ve. A Granata, chiamatovi dal re.

D. F. (*sardonico* E' egli vero che il fiammingo monarca, don Carlo, cui non basta il regno di Spagna e che vuol anche l' impero di Germania, si degna in mezzo le sue gravi preoccupazioni, di abbassare i suoi sguardi sino alle nostre valli? Dicono per certo ch' egli voglia un fanciulletto dodicenne possa percorrere la via di Granata a Malaga senza incontrarsi con un sol uomo il quale null'altro gli dica tranne il saluto del viandante: «Andate in pace, con Dio!»

D. Ve. Si, questo è suo volere, e so che vennero abbassati ordini in proposito.

D. F. E qual termine prefigge don Carlo a questa completa conquista della montagna ?

D. Ve. Pretendesi che abbia accordati soli quindici giorni al gran giustiziere.

D. F. (*sorridendo*) Quale sventura che non siate passata per codesti luoghi, da qui a tre settimane, nobil signora, anzichè oggi soltanto! Voi non avreste incontrato per via — invece di questi banditi che tanto vi spaventarono, — degli onesti passaggeri i quali vi avrebbero detto: «Andate in pace con Dio!» e che all' uopo vi avrebbero servitto di scorta.

D.ª Fl. Abbiamo incontrato ben di meglio, signore, poichè vi trovammo un gentiluomo che ci ha resa la libertà.

D. F. Oh! Non convien ringraziarmene, nobil signora.

D.ª Fl. E perchè ?

D. F. Perchè io obbedisco ad un potere maggiore della mia volontà, perchè io son uomo di prima impressione ..... Avvi fra il mio cuore e il cervello, fra il cervello e la mano, fra la mano e la spada, non so quale simpatia che mi trascina ora al bene, ora al male, ma più spesso al male! Questa simpatia afferrò quasi a due mani, tosto che vi ho veduta, l' odio e l' ira che mi covavano in seno, e gli scacciò da me sì lontano, che, in parola di gentiluomo, quando ho in me cercato l' ira e l' odio non gli ho più trovati.

D. Ve. Io vi ascolto ammirato, o giovane, e, se la vostra generosa azione non bastasse a segnare la distanza che vi separa da coloro fra i quali vivete, me lo indicherebbe a sufficienza la no-

biltà del vostro linguaggio. Il misericordioso Signore ha fissato quaggiù ad ognuno il suo posto. Ei diede ai regni i monarchi, e a questi i gentiluomini, che sono la loro la natural scorta. Le città sono occupate dai loro abitanti, borghesi, mercatanti, popolo; i mari hanno il loro Vasco di Gama, il loro Colombo, vale a dire gli arditi navigatori che si recano al di là degli Oceani, a rintracciare i mondi perduti od a scoprire quelli che sono ignoti.... Le montagne, finalmente, hanno i loro uomini rapaci, e, in quelle medesime montagne, Iddio collocò gli animali predaci e carnivori, come per indicare ch'egli assimilava gli uni agli altri dando ad essi la stessa dimora, e che con questi uomini egli segnava l'ultimo gradino della scala sociale.....

D. F. Signore!

D. Ve. Lasciatemi proseguire... Or bene, volevo soggiungere, egli è duopo, per incontrarsi in uomini posti fuori della cerchia in cui Dio gli ha collocati come drappelli d'individui della medesima specie, ma di valore diverso, è duopo, diceva, che qualche cataclisma sociale, o qualche ineffabile sventura domestica abbia violentemente cacciati questi individui dalla cerchia loro naturale, in quella che non era fatta punto per essi. Così per essi, noi due che forse eravamo nati del pari per essere gentiluomini di compagnia regale, abbiamo, ognuno dal canto nostro, subito un diverso destino, il quale fece di me un navigatore e di voi... (*sta perplesso*).

D. F. Continuate....

D. Ve. Questo destino ha fatto di voi un bandito!

D. F. Sapete che la stessa parola serve anche per proscritto e per brigante? Gli uomini non furono giusti, ma lo fu bensì la lingua ....

D. Ve. O che! Sareste voi un proscritto?

D. F. E voi, signore, chi siete?

D. Ve. Io mi chiamo don Velasquez de Haro.

D. F. (*salutandolo con un inchino*) Perdonatemi allora se rimasi a capo coperto dinanzi a voi... io che non sono Grande di Spagna.

D. Ve. Mi conoscereste forse?

D. F. Il nome di don Velasquez de Haro va congiunto a tutte le memorie della mia infanzia.

D. Ve. E chi vi ha parlato di me?

D. F. Mio padre.

D. Ve. Vostro padre mi conosceva?

D. F. Dicevami che aveva avuto un tanto onore.

D. Ve. E quale è il nome di vostro padre?

D.ª Fl. Si, diteci il suo nome, ditelo!

D. F. Ahimè! nobile signore, non è nè una gioja nè un onore per mio padre l'udir uscire dalla bocca di un uomo mio pari il nome di un antico Ispano che non ha stilla di sangue moresco nelle sue vene. Non esigete, deh! ch'io aggiunga al dolore e al disonore ch'ei già mi deve, anche questo nuovo disonore e dolore! (*si scosta*).

D.ª. Fl. (*verso suo padre*) Egli ha ragione, padre mio,

D. Ve. Serbate pure il segreto del vostro nome; ma, qualora non abbiate un simile motivo per tenermi celata la cagione della singolare esistenza che avete abbracciata; se il vostro esilio dalla società umana, se il vostro ritiro su

questa montagna furono, com' io lo presumo, le conseguenze di qualche scapataggine di giovinezza; se avete, non dirò già l'ombra di un rimorso, ma l'apparenza soltanto di un rammarico per la vita che conducete, io qui v'impegno, dinanzi al Dio che ci ascolta, la mia parola d'onore di servirvi di protettore, ed anco di garanzia. (*siede presso sua figlia*)

D. F. Gran mercè, mio gentiluomo.... Io accetto la vostra parola, benchè dubiti che appartenga ad un mortale, se non è quello che ricevette da Dio il potere supremo, di restituirmi nella società il posto ch'io vi occupava dapprima. (*come parlando fra se*) Ahimè! Nelle mie lunghe insonnie, quando la brezza notturna fa stormire la cima della quercia, ai suoi piedi cerco il riposo senza trovar sonno; quando, attraverso il tremulo fogliame veggo nell'azzurro dei firmamenti risplender le stelle, io penso talvolta che, al di là di quell'azzurro, al di là di quellè stelle, dimora un Dio giusto, misericorde, e sogno talvolta alle possibilità di un tale miracolo! E sarei ben felice se lo vedessi compiersi da voi, e ch'io, simile al giovin Tobia, andassi rivedere la casa paterna preceduto da un angelo! (*Don Velasquez gli si avvicina e porge la destra. — Don Fernando in quella che sta per stringerla, esita poi ripiglia*) Ma voi signore, siete affrettato verso Granata, io non voglio trattenervi più a lungo.. ... Entrate tutti!..... (*entrano alla rinfusa i briganti.*)

SCENA XII.

I Banditi e suddetti.

D. F. (*a tutti*) Don Velasquez de Haro è libero! Due uomini gli serviranno di scorta fino a che egli sia uscito da queste gole.... Colà, quanto egli vi dia in ricompensa, fosse un reale, od un maravedis, l'avrete ad accogliere con gratitudine. (*a don Velasquez*) Colui che vi si avvicinasse di dieci passi sarà un uomo morto, signore.... Ora, mi perdonate?..... (*s' inchina profondamente*).

D. Ve. Non solo vi perdoniamo, ma ci teniamo anzi per vostri debitori: e, coll'ajuto di Dio, vi darò, nella mia specialità, prove non dubbie della mia riconoscenza. (*ai Banditi*) Andiamo; il mio riscatto, per essere volontario, non sarà meno regale.

D. F. (*a D. Fl.*) E voi, nobile donzella, dividete i sentimenti di D. Velasquez?

D.ª Fl. Oh! sì..... e se potessi anch'io per mia parte darvi una prova... (*si guarda attorno — Don Fernando prende il mazzolino di Don Ramiro ch'era sulla tavola e glielo presenta*) Mio padre ha promesso di pagare il suo riscatto... (*leva dal mazzolino un bel fiore e glielo regala*) Ecco il mio! (*Don Fernando lo porta alle labbra, poi lo chiude nel suo giustacuore e si inchina; donna Flor segue suo padre*).

SCENA XIII.

I suddetti meno Don Velasquez, Donna Flor. *e due banditi; poi* Ginestra.

D. F. (*risale verso il fondo, guarda in silenzio allontanarsi Don Velasquez e donna Flor; poscia, traendo dal seno il fiore lo bacia una seconda volta, e sclama*:) Andatevene in pace con Dio!

Gin. (*entra frettolosa da destra*) Don Fernando! don Fernando! (*scorgendolo, gli corre incontro*) Don Fernando!

D. F. Che vuoi da me, Ginestra, e perchè così pallida?

Gin. Vengo dirti, Fernando, che i soldati del re sono appena ad un quarto di lega da qui, e che prima di dieci minuti essi ti assaliranno.

D. F. I soldati del re?... Sei proprio certa di quanto mi annunzi, Ginestra?

Gin. Se ne sono certa!... (*prende la mano di Fernando e se l'avvicina al cuore*) A te, forse ch' io tremerei in tal modo, se tu non corressi un grave pericolo?... E inoltre, ho veduto io stessa nel bosco la brutta faccia di Giosuè l' Aragonese!....

Tutti. Giosuè l' Aragonese? (*Odonsi delle schioppettate*).

Gin. Ascolta! L' hai inteso?

Un Bandito. (*accenna dal fondo*) Capitano!... Giungono i soldati del re!

D. F. Per qualunque non sia ferito mortalmente od ucciso, il punto di riunione sia alla quercia di Mercede! ..... Camerata! All' armi! all' armi! Addosso ai soldati del re! (*Comaccio gli consegna una carabina*).

Tutti. All' armi! all' armi! (*escono dalla destra*).

FINE DEL QUADRO SECONDO.

Digitized by Google

QUADRO TERZO.

Una spianata. — A sinistra dello spettatore, una vecchia quercia, contro il cui tronco sta addossata una statuetta di santa Mercede; di facciata, a destra, più in su, una gran roccia; alberi tutto all'intorno; sul dinanzi, della stessa parte, un frantume di roccia.

SCENA PRIMA

TORRIBIO, *che si avanza cautamente dal fondo, armato di lunga carabina.*

Ah! Ecco qui la quercia di Mercede..... Io sono il primo che giunga.... a meno che qualche camerata più prudente o più affrettato non mi abbia preceduto e stiasene nascosto... (*imita il grido della civetta, ma nessuno gli risponde.*) No, non m'ingannava, sono proprio solo..... Sarebbero mai, per avventura stati presi ed uccisi tutti?..... Che peccato! Gente così brava e valorosa!..., Oh! Un ramo secco screpolò sotto i passi di qualcuno o di qualche bestia selvaggia. (*si nasconde dietro l'albero e porge ascolto*) No, no.... è proprio il passo di un uomo.... Ora, la prima massima del nostro stato essendo quella che dice: « O uomo, diffida dell' uomo! » poniamoci in guardia contro il nostro fratello!

SCENA II.

TORRIBIO, VINCENZO, *che entra da destra.*

TOR. Chi viene?

VINC. (*respingendolo*) Un uomo che non ha paura nè del cielo nè dell'inferno!.... E poi?...

TOR. Ah! cospetto! Gli è Vincenzo!... Che tu sia il benvenuto, amico!.... Non so chi mi tenga ch'io ti baci come il buon pane, tanto sono contento di scontrarti dopo una faccenda sì disperata!.... Quale scaramuccia, eh? che ne dici? È egli un onore che si fanno le genti del re?

VINC. Io so che noi siamo battuti, e che, per il momento, ne danno la caccia come a lupi, o ad orsi..... È forse codesto che tu chiami un onore?

TOR. Recare un sì grave disturbo ai soldati di Sua Maestà il re don Carlo, è già prova del caso che si fa di noi!... Ma, caro amico, noi siamo stimati, valutati, come i vitelli che si traducono alla fiera.... Ognuno di noi, se morto, vale cinquanta corone, se vivo, mille!

VINC. Mille corone! (*ridendo*) Se mio padre non fosse morto, avrebbe grave materia di maraviglia, attesoch' egli dicevami ogni momento che io non valeva nemmeno un maravedis.

TOR. (*porge l'orecchio*) Zitto!... Chi viene?

VINC. (*recandosi verso il fondo a destra*) Sono dei nostri.

Tor. Non monta! Due precauzioni valgono più di una! Chi viva!

Banditi. (*rispondendo da più parti*) Amici!

Tor. (*numerandoli*) Due.... quattro.... dieci!... Ah! via! Non sono poi morti tutti!.... (*scorgendo Comaccio seguito da due guatteri che portano una enorme cesta entro la quale v' hanno dei viveri*) Ah! E Comaccio anche!

Com. (*tutto trafelato*) Sì, proprio egli in persona.

Tor E che diamine ti trascini dietro, figliuolo?

Com. Cari miei, allorchè ho veduto buona metà dei nostri stesi a terra, e quei dannati di regj che scalavano le finestre, sfondavano le porte e stavano per invadere anche la cucina, corsi in cucina, e da questa nelle cantine; colà ho ammassato dei viveri e delle bottiglie entro un cestone, ho trascinato, ognuno per un' orecchia, questi due guatteri che tremavano come cagnuoli quando escono dall' acqua; ognuno di essi prese il cestone per il manico.... (*incrociando le braccia con importanza comica*) Ed eccomi qua!.... (*lo applaudiscono*).

Tor. Gli è un furbo costui, e non smarrisce mai la memoria; egli troverebbe un formaggio anche nelle sabbie della Vecchia Castiglia.

Com. E il capitano?...

Vinc. Io l' ho veduto in quella che stavamo per evacuare la dimora del nostro amico Calabasas, e la sua ultima raccomandazione si fu: «Non abbiate pensiero per me, io vi raggiungerò...» Inoltre aveva seco quella piccola strega di Ginestra, che è nata qui fra i monti e ne conosce gli arzigogoli meglio ch' io sappia quante cuciture ha la mia saccoccia.....

Tor. Allora, a tavola....

Com. (*gridando*) Messeri Gil e Perez venite quà!... abbiate la compiacenza di spezzare alquanti rami di abete, di accenderli, e di farci lume intanto che noi ceniamo: io abborro dal mangiare senza vederci i bocconi.

(*La tavola viene approntata entro una specie di ricinto d' alberi verso il fondo a sinistra in modo da lasciar libero alla vista la quercia di Mercede Entro quel ricinto saranno disposti dei globi di vetro colorato in rosso, per modo che allorquando giungono Gil e Perez coi loro rami accesi, quella parte del teatro sia tinta in porpora, mentre la parte opposta sarà illuminata da un languido raggio di luna, dalla parte ove ha luogo la scena tra don Fernando e Ginestra*).

SCENA III.

Don Fernando, Ginestra *e detti.*

(*La roccia che sta nel fondo oscuro del teatro, gira su se medesima e scopre una piccola scaletta. Comparisce per primo Ginestra seguita da don Fernando, il quale va sedersi un po' più innanzi sul frantume di roccia; ei pare affranto*).

Tor. (*ai banditi che mangiano*) Anzi tutto, figliuoli miei, io propongo un brindisi alla salute del nostro capitano!

Tutti. Sì! sì! Alla salute del capitano!

D. F. Grazie della buona intenzione, figliuoli.

Tutti. Tò! Il capitano! *(si alzano e si avvicinano)*

D. F. *(alzandosi e riconducendoli ai loro posti)* Non v' incomodate, poichè vi siete guadagnato il diritto di cenare in pace e tranquilli.

Com. Ma, e voi, capitano, non vi sentite fame?....

D. F. Sì.... l'ho sentita, ma questa buona fata di Ginestra ci ha provveduto!.... *(fra se)* Fatale scontro, dove il coraggio non potè trionfare del numero!... *(a Ginestra ch' è seduta)* Il cielo mi punisca per averti fatto dividere i miei pericoli, e perchè ti accordai mi seguissi fra il fischiare delle palle.

Gin. *(sorridendo)* Ma non sai già che al tuo fianco io sono invulnerabile?.... E se ti avessi abbandonato quando i tuoi compagni erano fuggiti, e tu, per ultimo, indietreggiavi passo a passo, chi altri se non io poteva guidarti verso questa grotta dove hai trovato un asilo?

D. F. Oh! sì... io ti debbo la mia salvezza.... Grazie, grazie, Ginestra!.... Ma che grotta è questa?... e come, e da chi fu essa scavata nella roccia?

Gin. Probabilmente dalla mano di Dio.... Gli uomini vi aggiunsero la gradinata cui dà accesso la roccia nel girare sopra di se.

D. F. E innanzi di te chi l'abitava?...

Gin. Mia madre....

D. F. Tua madre era zingara?

Gin. Sì.

D. F. Ed è morta?

Gin. Sì, morta!

D. F. *(sedendole accanto)* Povera fanciulla, che non hai più madre!

Gin. Alcuni giorni prima di morire, s'inoltrò meco nel più orrido della montagna, per la medesima via dove testè ti condussi, e che non è conosciuta tranne da me sola ed anche, ora, da te. «Figliuola, mi disse, quando giunsimo nella grotte, può darsi che un giorno tu abbia da chiedere un rifugio al monte: questo è inaccessibile, ma non rivelarlo a chicchessia al mondo... Chi sa a quante persecuzioni tu puoi essere esposta!..... Questa grotta per te è la vita, più che la vita.... forse è la libertà!

D. F. E questo secreto che tua madre ti avea raccomandato, morendo, di serbare per te soltanto, tu me l'hai rivelato!

Gin. Ma tu non sei forse mio fratello..... o, almeno, non mi chiami tu sorella?

D. F. Diletta fanciulla!... (*l' abbraccia: Ginestra fa un movimento*) Ma che hai ora?

Gin. (*alzandosi*) Nulla..... (*fra se, beata*) Solo che... è questa la prima volta che le sue labbra..... ah!....

D. F. (*fra se*) Che può mai avere?

Gin. (*c. s.*) Oh! Credetti quasi morire!

D. F. Ma dimmi dunque che hai?

Gin. (*torna sedersi*) Nulla, nulla...

D. F. In nome del cielo!... Orsù, rispondimi adesso a quanto ti chiederò. Quella sotterranea dimora è assai bizzarramente adorna; che sono quei due ritratti che vi ho veduti?

Gin. I medesimi di quelli che io mi reco al collo e che stanno rinchiusi in questa medaglia.

D. F. E sai tu che cosa sono queste pietre che attorniano quella medaglia?

Gin. Credo le chiamino diamanti.

D. F. (*esamina la medaglia*) Sì, dei diamanti. E questi ritratti sono gli stessi di quelli che ho veduti laggiù! (*accenna la grotta*) Sotto quello muliebre stava scritto: « La regina Topazia la bella ..... » e sotto il virile: Don Filippo il bello. »

Gin. O che? gli zingari non hanno la loro regina?

D. F. Ma donde avviene che quel ritratto di regina tanto ti rassomigli?....

Gin. Perchè è quello di mia madre .....

D. F. E il secondo?

Gin. Ignori forse che v'ebbe in Ispagna un re che fu padre del nostro giovin monarca don Carlo, e chiamavasi Filippo il Bello?

D. F. Ma come il ritratto del re Filippo il Bello trovasi daccanto a quello di tua madre?....

Gin. Un ritratto di regina non può egli star dirimpetto a quello di un re?

D. F. Ma .....

Gin. (*interrompendolo*) Sai tu quando re Carlo faccia il suo ingresso in Granata?

D. F. (*alzandosi*) Domani, a quanto dicono ....

Gin. Allora se dicono il vero, io non ho tempo da perdere .....

D. F. Per che fare?

Gin. Per chiedere a re don Carlo quanto egli ricuserebbe a chicchessia ....

D. F. Cioè?....

Gin. Questo è il mio secreto, Fernando!

D. F. Come! E andresti a Granata? ....

Gin. Sul momento. Quanto a te permettimi di evitare ogni scontro, sino a ch'io ritorni.

D. F. Ma, e se mai tu cadessi nelle mani di coloro che ci perseguono?

Gin. Eh! Che male vuoi facciano ad una povera giovine che non reca male ad alcuno..... e la cui gioventù pone sotto la salvaguardia del buono Iddio?

D. F. Ebbene, vattene... prendi la tua medaglia...

Gin. No, custodiscila tu.... Chi sa?... Può essere forse una memoria....

D. F. O Ginestra!

Gin. Lasciami, è duopo che parta!.... Addio!..... (*s'avvia*).

D. F. Sì.... vanne... e se mai fosti presa... hai ragione, infatti, sì!... È meglio che ciò sia divisa da me anzichè vicina!... (*si volge e le stende le braccia*).

Gin. (*tornando indietro*) O Fernando, se non avessi a me stessa fatto giuramento di salvarti, io mi rimarrei a te vicina per morir teco, ma sono certa di salvarti, e perciò parto.... (*Si allontana mandandogli un ultimo bacio. — Nel frattempo, e poco a poco i banditi hanno cessato di mangiare e di bere, e si sono addormentati. Solo Fernando rimane sveglio, ed in piedi.*)

SCENA IV.

Fernando, *i banditi che dormono.*

D. F. Vanne, sì, vanne povero uccello delle vallate selvagge! Spero che Iddio veglierà su te lun-

go la via in mercè delle tue buone intenzioni!.... Quanto a me, ho credenza che i miei giorni sieno numerati!.... Salvati oggi per miracolo, noi soccomberemo domani, e forse, innanzi otto giorni, tutti questi uomini che dormono del sogno effimero della notte, riposeranno nel sonno che non ha fine della eternità.... (*porge ascolto*) Non è questa la voce di Ginestra che odesi da lontano?.... (*si sente ripetere in lontano quella canzone melanconica e caratteristica che Ginestra avrà cantata nella parte prima*) Si, certamente, ne minaccia qualche pericolo ch'ella giunse scuoprire, e dal quale non può avvertirci altrimenti che col suo canto. (*forte*) Olà, figliuoli, olà!.... In piedi, su!....

Tutti. Che c'è? Che accade? Cos'è avvenuto?

D. F. Non so ancor nulla, ma non tarderemo a saperlo.

Un bandito. (*che stava in sentinella sulla roccia*) Chi è là?

Calabasas. (*da fuori*) Ah!... per amor del cielo... se tirate non fatelo contro di me che sono un amico.

Tor. La voce di Calabasas!

Vinc. Come può essere... S'era arrestato!...

Con. Eh! Se ne sarà fuggito!

SCENA V.

Calabasas *e detti*.

Cal. (*sull' alto della roccia*) No, per mala sorte, non sono fuggito!

D. F. Orsù, discendi... E voi, Pedrillo, Comaccio, sorvegliatelo!

Cal. (*scendendo sulla scena*) Capitano! Io vengo come quel vecchio romano di cui ho intesa narrare la storia .... Vengo sulla mia semplice parola. (*tutti ridono*)

Tor. Parola di Calabasas! Si capisce che coloro i quali qui t' inviano non hanno mangiato della tua cucina... senza di che non crederebbero alla tua parola!

Cal. (*fra se*) Credo d' essermi un po' troppo adulato! (*forte*) No, via, non è precisamente sulla mia parola che si affida quello di cui io sono prigione, e che qui mi manda quale parlamentario; ma sì sulla parola del capitano. Egli mi disse, che se voi deste la vostra, non esiterebbe a qui recarsi.

D. F. E dov' è colui che si fida alla parola di un capo di banditi?

Cal. È rimasto di fuori fra un cerchio di sentinelle, e.....

D. F. Va, e chiamalo assicurandolo che può venire liberamente... Egli ha la mia parola da gentiluomo che non gli avverrà sciagura alcuna, chiunque ei sia e per qualsivoglia causa ei qui venga. .... Vanne!

Cal. (*fa per avviarsi*) Tò, gli è qui!.....

SCENA VI.

L' Alcaldo maggiore e detti.

Alc. Sì, sono qui... perchè la tua parola, don Fernando de Torrillas, ero certo l' avresti data...

D. F. Ah! Siete voi, messer l' Alcaldo?

Tutti. L' Alcaldo!... (*Don Fernando fa un gesto. I banditi si scostano alquanto verso il fondo*).

Alc. Ti avevo detto ci rivedremmo.... Or bene, eccomi qui ..... capitano di briganti! (*mormorio di Banditi*).

D. F. Silenzio!.... Lasciatelo parlare! senza dubbio egli è incaricato di farci, se non a me, ma bensì a voi, qualche onorevole proposizione. Dite su, presto, quanto avete a dire, messer l' Alcaldo; voi parlate con gente assai stanca dalle fatiche che hanno durate quest' oggi, che ora avete fatti sorger dal sonno, e che hanno fretta di tornare ad addormentarsi.

Alc. Ma non sai che sei circondato da quattrocent' uomini?

D. F. L' udite, amici? Più di otto contro uno!.... E che vieni a propormi?

Alc. Che ti arrenda sul momento, che implori la misericordia di re don Carlo .... e potrai ancora anzichè venir squartato, arso vivo come lo meriti, venir soltanto assoggettato al supplizio della decollazione.

D. F. Vale a dire che otterrei il favore di aver soltanto troncato il capo! Il re don Carlo è un mite re, e la giustizia una tenera madre!

Tor. (*a don Fernando*) Capitano .... io mi sentirei la voglia di strangolare costui, fino a che la lingua gli esca dalla bocca, e il sangue dalle occhiaie .... Eh! Che ne dici, capitano?

D. F. (*alzandosi*) Egli ha la mia parola; e siccome parla con me, così tocca a me il rispondergli ....

Alc. E che puoi rispondere che non sia un nuovo insulto agli amici ed un' offesa a Dio .... pagano e maladetto che sei?.... (*movimento dei banditi*).

D. F. (*fermandoli col gesto*) Ho detto che costui ha la mia parola!... (*all' Alcaldo*) Pagano e maledetto, dicesti?... (*mostra una chiavetta d' oro che tiene sospesa al collo*) Vedi tu questa chiave sospesa ad una catenella d' oro? Questo è quanto mi rimase del paterno retaggio... Questa piccola chiave mette alla camera di mia madre! Ebbene, ora dirò a te, a rischio del male che me ne possa conseguire, come una volta al mese, calata la notte, sotto un travestimento qualsiasi, io abbandono la montagna, attraverso la Vega, e rientro in quella dimora della mia giovinezza, che mai mi fu tanto cara quanto adesso che ne sono esiliato ..... Io salgo le scale, apro la porta della camera materna, m' inoltro senza far strepito... e la risveglio baciandola sulla fronte!.... Or bene, signor Alcaldo, checchè possiate dire, e fino a tanto che mia madre mi rende quel bacio, io non sarò mai nè un pagano nè maledetto!.. Ed ora io non ho altro a dirvi.... parlate con questi uomini. (*risale verso il fondo e si appoggia alla quercia*).

Alc. Sia pure! (*ai banditi*) Ora dunque intendiamcela fra noi!.... Datemi in mano vivo costui, ed io vi offro la grazia e trentamila corone. Orsù, via, riflettete..... Che mi si risponde?..... Nulla!....

D. F. Ma sì, perchè questo silenzio? Non l' avete inteso, o forse non l' avete capito?

Alc. (*mostrando loro una carta col suggello reale*) Ecco qui il vostro perdono già sottoscritto dalla mano reale.

D. F. Guardate, via, è proprio dello stesso pugno del re!... Ecco lo stemma del re Carlo!... O che, non rispondete? avete fosse paura che allorquando moverete su me io mi trafigga col mio pugnale, e col mio suicidio annulli il contratto che mi deve consegnar vivo? Inutile tema, o amici! A voi! lungi da me questo pugnale, lungi da me la spada e le pistole!.... (*consegna le proprie armi a quelli che lo attorniano*) Eccomi omai sì povero e disarmato che nulla posso, nemmeno contro di me!..... Orsù, camerata, quale sarà il primo fra voi che abbandoni nel pericolo il suo capitano?

Tor. Quando fossimo circondati da nemici non una sol volta, ma nove, non da quattrocento uomini. ma da tutti li demoni dell'inferno, non uno di noi — io lo attesto in nome di tutti — non uno di noi abbandonerebbe il suo capitano.

Tutti. No, neppur uno! Neppur uno!

Com. Neppure uno, no! E colui che ne avesse concepito solo il pensiero, lo terremmo per un traditore, e scacciato come un cane!

Vinc. (*strappando la carta dalle mani dell' Alcaldo, e lacerandola*) Prenditi il tuo perdono; il nostro sta nella canne dei nostri moschetti. (*Urrà generale*).

D. F. Ed ora tornate a rivedere coloro che qui vi hanno mandato, e dite ad essi che non avete trovato un solo traditore nella banda di Don Fernando di Torrillas. Accompagnate costui....

(*movimento di alcuni banditi che vorrebbero precipitarsi addosso l' Alcaldo*) E badate che non gli si offenda un solo capello!.....

VINC. Venite, Venite!

Tutti. Evviva il capitano!

(*Due uomini accompagnano l' Alcaldo, gli altri si aggruppano attorno D. Fernando*).

SCENA VII.

Suddetti, meno l' Alcaldo.

D. F. Ora, o compagni, noi dobbiamo difendersi come orsi posti alle strette; senonchè, io mai mi sono sentito così forte! Parmi di avere un esercito in questa mia sola mano. Siete pronti a seguirmi?

TOR. Fin entro la gola della morte! Comanda, imponi, noi ti obbediamo.

D. F. Caricate i vostri fucili e le pistole!... avremo, spero, della polvere....

VINC. Tanta da far saltare il mondo più sotto la luna .....

D. F. Bene; che dieci fra voi salgano arrampicandosi sugli alberi, e dieci altri si appiattino nelle macchie; quanto a me, cogli altri trenta, farò fronte ai soldati.

COM. Ed io sarò fra questi, capitano.

SCENA VIII.

Un Bandito, e detti.

Ban. (*correndo*) Capitano, capitano!
D. F. Che c' è?
Ban. Fu appiccato il fuoco alla foresta!
D. F. Da qual parte?
Ban. (*accennando a destra*) Da quella a occidente. (*alcuni uomini escono in quella direzione*).
II.° Ban. (*accorre da sinistra*) Capitano! Al fuoco! Al fuoco!
D. F. Ma dove?
II. Ban. (*accennando a sinistra*) Da settentrione. (*altri banditi si sparpagliano*).
Banditi. (*accorrendo*) Al fuoco! al fuoco!
D. F. Da dove!
Ban. Da ogni parte, capitano!
Tor. Ci hanno attorniati da una cerchia di fiamme!
Vinc. Disperando di vincere, vogliono arderci!
Com. Amici, cerchiamo un' uscita! C' è forse nella foresta un punto pel quale possiamo .....
Tutti. Sì corriamo, cerchiamo!
D. F. Che nessuno si muova, io rispondo di tutto!...
Tor. Il capitano risponde di tutto!
Vinc. Sta bene: tu lo vedi, nessuno pensa più a fuggire....
D. F. (*scendendo verso la scena*) Vi credete perduti.... irreparabilmente perduti?
Com. Solo un miracolo può salvarci!
D. F. Poco fa voi mi avete salva la vita..... Ora

tocca a me.... (*spinge la mobile roccia*) Apriti, o terra!

Tutti. (*guardando l' apertura*) Una scala!

D. F. Ora, vada pure in fiamme la foresta; vedremo se l' incendio ne inseguirà fin entro le viscere della terra!

Un Bandito. Scendete, capitano, scendete! Il fuoco si avvicina sempre più; entro cinque minuti, sarà troppo tardi.

D. F. Passate voi per li primi, passate tutti!..... Quando il vascello naufraga, il capitano dev' esser l'ultimo a montare nella scialuppa. (*scendono uno ad uno la scaletta. — Cala il sipario*).

FINE DEL TERZO QUADRO E DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

QUADRO QUARTO

La sala delle Due Sorelle, all'Allambra; nel fondo il cortile dei Leoni. — Sul dinanzi, a destra, una tavola; sopra una mensola elegante v'ha l'occorrente per iscrivere. — Sedili.

SCENA PRIMA.

Il cortile dei Leoni è pieno di Signori che passeggiano aspettando. — Don Ruiz de Torrillas *sta seduto a sinistra, col capo appoggiato sul palmo della mano, triste e pensoso.* — Don Lopez, *a destra, parla con alcuni signori.*

D. L. Abbiate per fermo, messeri, che nessuno conoscerà la scelta del re innanzi che piaccia a S. M. di farla pubblica, e che l'uomo che raccoglierà la successione di Don Rodrigo di Colmenar vale a dire che erediterà la carica di gran giustiziere dell'Andalusia, sarà forse l'uomo cui noi altri cortigiani pensiamo il meno. (*si allontana dal gruppo e si ferma scorgendo don Ruiz, poi gli si avvicina. — Il gruppo risale verso il fondo*) Siccome, fin dall'infanzia, io fui sempre vostro amico, Don Ruiz, parmi sarebbe male, dal canto mio se, vedendo la vostra tristezza, non vi porgessi la mano nè vi dicessi: Don

Ruiz de Torrillas, in che potrei giovarvi? In che servirvi? Quali ordini avete a darmi?

D. R. (*levando alquanto il capo ed alzandosi*). Vi son tenuto, don Lopez d'Avila; sì, noi siamo vecchi amici, e mi provate colla vostra offerta quanto mi siate fedele. Abitate sempre a Malaga?

D. Lo. Sempre, e saprete che, tanto vicino che lontano, a Malaga come a Granata, voi potete sempre disporre di me.

D. R. (*inchinandosi*) Duolmi, don Lopez, che mia stella avversa mi abbia privato del piacere di conoscere il vostro arrivo: la mia casa sarebbe stata la vostra, e vi pregherei ancora di disporne, se oggi mi appartenesse; ma, da stamane, non è più mia... Un uomo, la cui rimembranza mi rimase carissima, benchè entrambi abbiamo vissuto l'un l'altro in una vita differente e sempre separati, un compagno insomma della mia giovinezza giunse stamane in Granata... Non trovandolo al palazzo dov'era disceso, gli lasciai scritto due righe, e condussi meco sua figlia.... Essa dimora in mia casa..... Quest'uomo voi lo conoscete meglio di qualunque altro, perchè, da lungo tempo abita in Malaga... È don Velasquez da Haro.

D. Lo. Difatti, intesi dire da mio figlio don Ramiro, che don Velasquez e sua figlia erano jeri qui giunti, dopo aver corso un grave pericolo sulla montagna, dove erano stati arrestati dal capo masnada....

D. R. (*con turbamento*) Ma finalmente essi giunsero a sfuggirlo...: a salvarsi...

D. Lo. Vale a dire che quel bandito, che ha l'ar-

dire di nominarsi gentiluomo... si comportò rispetto a loro da principe, se debbo credere a quanto mi disse mio figlio, gli ha lasciati liberi senza alcun riscatto ed anzi senza veruna promessa di mercede.... Il che è tanto meritorio in quanto don Velasquez è il più ricco gentiluomo e donna Flor la più bella fanciulla dell' Audalusia.

D. R. (*come fra se*) Ciò egli ha fatto?... Tanto meglio! ah!

D. Lo, Ma io mi dimenticava chiedervi notizie di don Fernando....

D. R. (*turbato*) Di mio figlio?...

D' Lo, Viaggia egli ancora?...

D. R. Sì... ancora!

D. Lo. Ecco una bella occasione di impiegarlo alla corte del nuovo re, don Ruiz; voi siete uno dei più nobili gentiluomini dell' Andalusia, e se mai chiedeste qualche cosa a re don Carlo, bench' egli non vegga per altri occhi che per quelli dei Fiamminghi, sono certo che, per politica, ve la concederebbe.

D. R. Difatti, ho una grazia da chiedere a re don Carlo; ma dubito ch' ei me l' accordi.

D. Lo. Sì, capisco; noi altri, vecchi cortigiani, non abbiam molto da aspettarci da questo giovane re, la cui origine germanica si rivela perfino nella fulva sua chioma, in quella barba rossiccia e in quel mento rilevato, caratteristiche della sua razza. (*odesi il suono delle trombe*).

D. R. (*a don Lopez*) Cuopriamoci, don Lopez, ecco re Carlo che entra, (*risalgono verso il fondo. — Trombe, musiche, timballi.*)

SCENA II.

Don Carlo, *paggi, seguito, e detti, più tardi, un* Ciambellano

D. Car. (*Entra pensoso colla mano sul mento e la testa richina; parla come fra se, ed ha il capo scoperto; un paggio gli porta dietro il caschetto*). A quest' ora tutto deve essere finito a Francoforte ..... Che hanno fatto gli Elettori? Che deliberò lo scrutinio? Sarai tu imperatore, don Carlo, vale a dire più grande di tutti i re?

D. R. (*avvicinandosi col cappello in capo e piegando un ginocchio a terra*). Altezza!...

D. Car. Siete grande di Spagna?

D. R. Sì, Altezza...

D. Car. D' Aragona o di Castiglia?

D. R. Dell' Andalusia.

D. Car. Senza alleanza coi mori?

D. R. Di vecchio e purissimo sangue cristiano.

D. Car. E vi chiamate?

D. R. Come grande di Spagna, il mio re deve darmi del tu.

D. Car. Ti chiami?

D. R. Don Ruiz de Torillas.

D. Car. Alzati e parla.

D. R. (*dopo guardatosi attorno*) Soltanto le orecchie reali hanno da ascoltare quello che ho da dire al re.

D. Car. (*al seguito*) Allontanatevi.

D. R. Sire, perdonate se la voce mi trema, ma io mi sento ad un tempo confuso e turbato per aver a chiedere una grazia quale è quella che mi conduce a voi dinanzi.

D. Car. Parla lentamente, affinchè ti capisca bene.

D. R. (*con amarezza*) È vero,.. Dimenticavo che Vostra maestà parla tuttavia difficilmente lo spagnuolo.

D. Car. (*freddamente*) Lo imparerò, signore..... Ti ascolto.

D. R. Sire, ho un figliuolo di ventiquattr' anni; egli amava una giovane gentildonna.... ma temendo la mia collera — poichè debbo rimproverarmi d' essere stato ad un tempo troppo severo e troppo indifferente per quello sventurato giovane — temendo la mia collera, ei si vincolò con essa senza mio permesso, e bench'ella gli abbia accordati i diritti di marito, egli ogni giorno ritardava darle il titolo di moglie.... La giovanetta se ne lagnò col padre... Ma questo era vecchio e, come don Diego, sentivasi troppo debole il braccio per lottare contro un braccio ventenne, incaricò suo figlio don Alvaro della vendetta. Don Alvaro non volle accogliere le scuse di mio figlio.... Li due giovani si batterono, e Don Alvaro fu ucciso.

D. Car. Un duello!..... Io non gli amo i duelli!

D. R. V' hanno tali circostanze, Altezza, in cui un uomo d' onore non può indietreggiare, specialmente allorchè pensa che alla morte di suo padre, avrà il diritto di render conto direttamente delle sue azioni al proprio re, e chiedergli la sua grazia a capo coperto.

D. Car. Sì, so che questo è un dei privilegi di voi altri Grandi di Spagna..... Ci porremo regola anche su questo.... Proseguite.

D. R. Il duello accadde senza testimoni; sei alguazili vollero arrestare mio figlio e tradurlo per forza in prigione. Egli ne uccise due e poi se ne fuggì alla montagna.

D. Car. Ah! ah! Ciò vuol dire che tu sei gentiluomo, ma che tuo figlio è un bandito.

D. R. Sire, il padre di don Alvaro, che perseguitò mio figlio, è morto.... è con esso morì la sua collera! Sire, la giovane damigella entrò in un monistero ed io ne ho pagata la dotazione .... come se fosse stata principessa di sangue reale; Sire, ho regolati i conti colle famiglie dei due alguazili morti e con quella dell'alguazil ferito..... ma a tale ridussi la mia fortuna che di tutto il patrimonio paterno non mi rimane altro che la dimora ove abito in piazza della Viva-Rembla. Ma poco importa, dal momento ch' è pagato il prezzo del sangne, poichè, con una sola parola di Vostra Altezza, l'onore uscirà intatto e puro dalle rovine della fortuna. (*Don Carlo rimane mutolo; Don Ruiz piega di nuovo il ginocchio, e continua:*) Vi scongiuro quindi, o Altezza. e mi prostro alle vostre ginocchia... vi scongiuro le mille e mille volte, poichè non v'ha più parte avversa, e solo contro mio figlio sta il vostro regale potere, sire, vi supplico e scongiuro di perdonare a mio figlio! (*il re rimane pensoso*) Sire! Sire! Gittate uno sguardo sulla nostra storia, e vedrete una quantità grande di eroi della mia stirpe ai quali i re di Spagna

debbono ogni sorta di onori e di gloria.... Abbiate, sire, compassione della mia canizie, delle mie preci, delle mie lagrime! E se ciò non basta per commuovere Vostra Altezza, abbiate compassione di una nobile gentildonna, di una sventuratissima madre!.... Perdonate, sire, perdonate!

D. Car. (*seduto a destra, e fra se*) Non verrà dunque più questo corriere da Francoforte?

D. R. (*continuando*) Sire!.... Per quel glorioso regnante che siete, per quello che siete per essere, attesa la prossima nomina vostra all' Impero (*don Carlo dà un tremito*) per la vostra madre Giovanna, per vostro padre Filippo il Bello, pei vostri antenati Isabella e Ferdinando, che io lealmente e coraggiosamente ho serviti, siccome lo attesta questa croce che io cingo al collo, accordatemi, o sire, accordatemi la grazia che vi domando!

Un Ciambellano. (*che entra da sinistra*) Sire, il consiglio è radunato, e aspetta vostri ordini. (*il re si alza e passa a sinistra: Don Ruiz fa un passo per avvicinarglisi*).

D. Car. (*volgendosi*) Messere, questo affare non mi riguarda ..... rivolgetevi al grande giustiziere dell' Andalusia.

D. R. Perdonate, Altezza, il grande giustiziere è morto, e non ebbe ancor successore.

D. Car. Ora ci provvederemo. (*esce da sinistra*).

SCENA III.

Don Ruiz, Don Velasquez, Signori.

D. Ve. *(verso un gruppo di signori)* Scusate, messeri, taluno di voi conoscerebbe per avventura don Ruiz? Potreste additarmelo?

Un Signore. *(mostrandogli Don Ruiz ch' è seduto a sinistra)* Eccolo!

D. Ve. *(gli si avvicina, lo guarda, gli afferra la mano e gliela stringe con effusione)* Don Ruiz!

D. R. *(dopo averlo guardato alla sua volta)* Don Velasquez! *(si alza)*

D. Ve. Se un gentiluomo si tiene onorato di ricordare le più vecchie amicizie, vogliate ricevere, mio caro don Ruiz, il saluto di un uomo che vi fu teneramente attaccato.

D. R. Don Velasquez, sono ben felice di poter stringervi la mano, ma ad una condizione.

D. Ve. Quale?.... Parlate!

D. R. Non lo indovinate?.... Che mi approverete di aver condotta meco vostra figlia, e che, in tutto il frattempo che dimorerete in Granata, essa e voi sarete miei ospiti.

D. Ve. Avevo accettato, don Ruiz, innanzi di aver compita la lettura del vostro viglietto.

D. R. *(con un sospiro)* Tutto dunque va bene da questo lato! Vorrei poter dire altrettanto ...

D. Ve. Difatti, allorchè sono entrato il vostro atteggiamento.... Avevate, credo, una grazia da

domandare al re, e non foste fortunato con esso, non è vero, mio caro don Ruiz?

D. R. Eh! Che volete? Il re don Carlo lo confessa egli medesimo che non conosce lo spagnuolo; ed io, per mia parte, confesso che non ho mai imparato il fiammingo. Ma torniamo a voi... E specialmente parliamo di quella grazia ch'è vostra figlia, don Velasquez.... Ho potuto riconoscere di persona che il triste incontro da essa fatto jeri nella montagna non esercitò veruna influenza sulla sua salute....

D Ve. Ah! Voi già sapete....?

D. R. Quello che accade ad un uomo della vostra importanza, don Velasquez, è tale avvenimento che ha le ali di un' aquila.... Don Lopez mi disse ch' eravate stato arrestato dal Salteador....

D. V. E vi ha pur detto che, comportandosi egli da gentiluomo anzichè da bandito, quel capo così temuto, leone e tigre per gli altri, divenne agnello per noi?

D. R. Sì, mi ha toccato qualche cosa di ciò; ma son contento che la notizia mi sia confermata da voi.

D. V. Ve la confermo, e vi aggiungo che non mi crederei sdebitato verso quel prode giovane se non allorquando gli avrò mantenuta tutta la promessa fattagli.

D. R. E quale?....

D. V. Gli ho giurato che, sentendomi preso per esso da vero interesse, non lascierò riposo a re Carlo innanzi ch' egli non mi accordi la sua grazia.

D. R. Ei ve la rifiuterà!

D. Ve. E perchè?

D. R. Mi chiedevate testè ciò che io faceva ai piedi del re?...

D. Ve. Sì .... ebbene?...

D. R. Io gli chiedevo appunto tal grazia.

D. Ve. Voi?

D. R. Sì!....

D. Ve. E quale interesse vi lega a questo giovane?.... Ditelo, messer Ruiz; perchè allora io raddoppierò d' istanze, sapendo che agisco in pari tempo a prò di un amico d' jeri, è di un amico di trent' anni. (*entra in quella donna Mercede, velata e vestita a nero; è accompagnata da due domestici*).

D. R. Datemi la mano, don Velasquez.

D. Ve. Eccola.

D. R. L' uomo di cui parliamo è mio figlio.

D. Ve. (*tutto attonito*) Vostro figlio!....

SCENA IV.

Donna Mercede, *il* Ciambellano, *Domestici, e detti.*

D. R. (*risalendo la scena verso Mercede*) Ed ecco qui sua madre!..... Essa, la povera madre, giunge impaziente di ogni attesa alle porte di questo palazzo per sapere quale sia stata la risposta del re. — Coraggio, madonna; a noi più non rimane altri che Iddio, e questo vecchio amico che vi presento.

D. Ve. Il primo movimento del re, madonna, si

fu un rifiuto; però non disperate... sento qui un convincimento *(si tocca il cuore)* che noi salveremo vostro figlio.

D.ª M. Che Iddio vi ascolti, don Velasquez!

D. Ve. *(sgomento)* Cielo! Qual voce!

D.ª M *(con forza, ma sottovoce)* Non un grido, non una parola! E se questi appassiti lineamenti non vi sono interamente usciti dalla memoria..... *(mostrando don Ruiz)* almeno dinanzi a lui, per pietà, fate di non riconoscermi. *(si leva il velo)*.

D. Ve. Mercede!.... Viva!... Ma questo figliuolo, questo giovane.... il Saltèador!...

D. R. *(preso un momento in disparte da don Lopez, ritorna presso don Velasquez)* Sapete, don Velasquez, la notizia che corre?....

D. Ve. No....

D. R. *(avvicinandosi a Don Velasquez)* Siete voi designato dal re a succedere nel posto di don Rodrigo di Calmanor.

D. Ve. Io?.. Io?....

Ciam. *(comparisce da sinistra)* Il re impone a don Velasquez de Haro, grande giustiziere dell'Andalusia, di qui aspettarlo.

D. Ve. Io, grande giustiziere!... *(a don Ruiz)* Don Ruiz, rassicuratevi. *(a donna Mercede)* Rasciugate, madonna, le vostre lagrime; noi salveremo quello sventurato giovane, sì, lo salveremo, ve lo giuro!.... Ecco il re! *(Don Ruiz e donna Mercede si allontanano)*

SCENA V.

Don Carlo, Don Velasquez, *Signori, poscia il* Ciambellano.

D. Ve. (*inchinandosi al re che gli si avvicina*) Ah! Sire, un tal favore!...

D. Car. (*facendo un passo verso Velasquez*) Conosci tu don Ruiz de Torrillas?...

D. Ve. Sì, Altezza.... Egli guerreggiò meco contro i Mori, sotto i vostri illustri avi Ferdinando e Isabella.

D. Car. Sai tu che mi ha egli domandato?

D. Ve. Sì, vi ha domandato la grazia di suo figlio.

D. Car. E sai che cosa ha fatto, questo figliuolo?

D. Ve. Ha ucciso in duello il fratello di una giovane di cui era l'amante.

D. Car. E poscia?

D. Ve. Uccise due alguazili che andavano arrestarlo e ne ferì un terzo.

D. Car. E quindi?

D. Ve. Riparò alla montagna.

D. Car. Inoltre?... Ah! tu non mi capisci?.... Or bene, io risponderò per te!... Una volta ch'ei fu nella montagna ei si fece bandito..... saccheggia e svaligia i viaggiatori.... tanto che colui il quale voglia recarsi da Malaga a Granata o da Granata a Malaga.... deve innanzi

d' imprendere tal viaggio, fare il suo testamento di morte.

D. Ve. (*fra se*) Ahimè!

D. Car. (*mostrandogli una carta*) Ecco l' ultimo rapporto del capo de' miei alguazili, mandato al suo inseguimento.

D. Ve. (*prendendo la carta e scorrendola*) Attorniato da ogni parte! rifuggitosi entro una caverna di cui si conosce l' ingresso!... E si scuoprirà... Si farà saltar in aria quest' ultimo asilo... Egli è perduto!

D. Car. Or bene, tu, mio giustiziere supremo, che pensi s' abbia da fare di questo formidabile bandito?

D. Ve. Penso, Altezza, che molte cose si abbiano da perdonare ai giovani....

D. Car. E quanti anni ha don Fernando di Torrillas?

D. Ve. Ventiquattro, sire.

D. Car. Cinque più di me! E che parli tu di giovinezza quando un uomo conta venticinque anni? Io ne ho dicecinove, e sono già vecchio!

D. Ve. In voi, sire, il genio ha fatto invecchiare Vostra Altezza anzi tempo, e il re don Carlo non deve misurare gli altri uomini dalla sua statura, nè pesarli sulla sua bilancia.

D. Car. E allora tua opinione sarebbe, che....

D. Ve. La mia opinione, sire, ell' è che le circostanza è affatto particolare, che don Fernando è colpevole, ma che ha molti motivi di scusa ..... sì che sarebbe utile a don Carlo di segnalare il suo passaggio attraverso l' Andalu-

sia con un atto di clemenza, e non con uno di rigore.

D. Car. Questa è la tua opinione. Velasquez?

D. Ve. Sì, o sire, e questo sarebbe, credo, il consiglio del cardinale Ximènes, col quale io concorsi a proteggere la Spagna durante la vostra infanzia.

D. Car. Sì, ma ora non sono più fanciullo!

D. Ve. Sire!....

D. Car. Basta. Io riserbo per me una tal causa, e ne deciderò secondo coscienza....

Ciam. (*comparisce dal fondo e si avvicina*) Una giovinetta, o sire, vestita in assai bizzaro costume, e che sembra appartenere e per esso e per la sua singolare bellezza alla classe degli zingari, insiste per aver l'onore di parlare al re.

D. Car. (*pensoso*) Al re! sempre al re!... Quando dunque diranno all'imperatore? ... (*al Ciambellano*) Non ho tempo da riceverla ora...

Ciam. Gli è quanto le ho risposto anch' io, sire; ma allora ella disse che vi venga presentato questo anello.

D. Car. (*indifferente*) Questo anello.... (*con vivacità; dopo averlo esaminato*) L' anello d' oro del duca di Borgogna!... Fatela... entrare Come mai questo anello può trovarsi in mano di una zingara? (*il Ciambellano fa entrare Ginestra che comparisce dal fondo*).

SCENA VI.

GINESTRA *e detti.*

D. CAR. Venite, giovinetta, venite!
D. VE. (*fra se*) La zingarella dell' albergo al *Re Moro!*.....
D. CAR. (*voltosi a tutti gli astanti*) Ritiratevi! (*tutti si allontanano per varie parti.*)

SCENA VII.

GINESTRA, DON CARLO.

(*Don Carlo siede a sinistra. — Ginestra gli s' inginocchia ai piedi*)
GIN. (*gli presenta una carta aperta*) Leggete, sire.
D. CAR, (*prendendo la carta*) Il re Filippo! La firma di mio padre! Spiegami com' è ciò, fanciulla.
GIN. Anzi tutto, Vostra Altezza riconosce questa pergameua e questo anello?
D. CAR. Sì, li riconosco.... Ma come avviene che l' uno e l' altro sieno in tue mani?
GIN. Mia madre è morta e me gli ha lasciati; questo fu l' unico retaggio.... ma, voi lo vedete, sire, è un retaggio reale!
D. CAR. E come vostra madre ha riconosciuto il re Filippo il Bello?

Gin. Perdonate, sire..... Ma, anzitutto, ditemi se Vostra Altezza si ricorda.... di quando ancor fanciulletto entrò nella camera di suo padre moribondo, si ricorda, dico, di aver veduto una creaturina e una zingara uscire dalla porta opposta a quella per la quale entrava Vostra Altezza?

D. Car. Sì, e spesso mi sono domandato chi poteva esser quella donna, chi poteva essere quella creatura.

Gin. Quella donna era mia madre!

D. Car. (*la piglia per mano. — Ella si alza*) E tua madre?...

Gin. Mia madre avea conosciuto il re Filippo il Bello in Boemia, quando non era che Arciduca d'Austria. Fra i molti suoi amori, quello ch'egli portò a mia madre è forse il solo che mai dileguò. Quando nel 1506 vostro padre partì per la Spagna onde farsi proclamar re, impose a mia madre di seguirlo; ma ella non acconsentì che a condizione ch'ei riconoscerebbe per sua la creatura di cui si era sgravata due mesi innanzi. E fu allora che le diede questa pergamena che avete ora in mano, sire. L'anello le fu dato soltanto il giorno in cui Vostra Altezza ci vide presso il letto di suo padre morente.

D. Car. E questa creatura?

Gin. Sono io, Altezza!

D. Car. (*alzandosi*) Abbracciami dunque, sorella!

Gin. Sire, anzitutto, tua sorella qui venne, non per reclamare il suo rango, nè ricchezze, nè onori, ma sì per chiederti una grazia, in nome del re Filippo, nostro padre.

D. Car. Cioè?....

Gin. Quella di don Fernando di Torrillas ....

D. Car. E se ti dicessi che la grazia che mi chiedi, e che io già ricusai non ha guari a due personaggi, io l'accordo a te sola ma ad una condizione?...

Gin. Allora... tu me l'accordi?

D. Car. Aspetta, innanzi di ringraziarmi, di conoscere queste condizioni, o fanciulla.

Gin. (*raggiante*) Vi ascolto, o mio re! Aspetto, o fratello.

D. Car. Se la prima di queste condizioni fosse di restituirmi questo anello, di annullare questa pergamena, e di promettere, col più terribile giuramento, di non parlare a chicchessia di questa nascita reale, le di cui uniche prove sono questo anello e questa pergamena?

Gin. Sire, l'anello è in vostra mano, custoditelo; e così pure la pergamena, laceratela... Ditemi quale sia il giuramento che debbo pronunziare, ed io giurerò... Qual'è la seconda condizione?

D. Car. Allorquando noi facciamo grazia a qualche grande peccatore della pena temporale incorsa, ciò è sotto condizione che un' anima pura, degna di conseguire il suo spirituale perdono, pregherà per esso ai piè degli altari di un Dio misericordioso .... Conosci tu qualche umana creatura, innocente e casta, che sia disposta ad entrare in qualche religioso cenobio, a rinunziare al mondo, a pregare insomma dì e notte, per la salute dell' anima di colui al quale io salverò il corpo?

Gin. Indicatemi il monastero nel quale io debba professare i miei voti, sire, ed io vi entrerò.

D. Car. Così dunque, voi abbandonate ogni cosa... rango sociale, felicità avvenire, fortuna mondana, per ottenere la grazia di questo bandito?.....

Gin. (*cadendo in ginocchio*) Sì, tutto, tutto, tutto!... E non chieggo in ricambio che un solo favore: quello di recargli io stessa tal grazia! Soltanto, o sire, aggiungete a questa la grazia de' suoi compagni.... se fosse solo il salvato, io lo conosco, non accetterebbe!

D. Car. (*avvicinandosi alla tavola*) Sta bene; avrete quanto bramate. (*trae dal giustacuore una piccola chiave, apre un cassettino, vi chiude dentro l'anello e la pergamena, lo richiude, e ripone la chiave a suo luogo; poi verga alcune righe sur una pergamena, la sottoscrive, vi appone il sigillo, e la consegna a Ginestra*). Prendete, ecco la grazia di Don Fernando di Torrillas; consegnategliela voi stessa in persona... Ma sollecitate, perchè il suo asilo non tarderà ad essere scoperto.

Gin. (*alzandosi*) Cielo! Non giungerò forse in tempo? (*fa per uscire*).

D. Car. Al vostro ritorno, stabiliremo d'accordo il convento dove entrerete.

Gin. Oh! sì.... sì!... Quanto siete buono!... Ve ne ringrazio di cuore, fratello!

D. Car. (*freddo e contegnoso*) Io non sono più vostro fratello; andate!

Gin. Vi ringrazio, mio re! (*ei le porge da baciare la mano. — Fra se*) Ed ora dammi le ali, o mio Dio! (*esce dal fondo. — La corte è piena di Signori che discorrono fra loro.*)

è a questo terrazzino che dobbiamo attirarlo coll' amorosa attrattiva delle nostre voci e strumenti. Ma, per incominciare aspettiamo che giungano le ballerine della moresca. (*a Torribio e a Vincenzo*) Buon giorno, cari!

VINC. Affè ch' egli è ben elegante, e piumato e impennacchiato per bene!

COM. Che volete? Ciò dipende dalle mie nuove relazioni. Don Ramiro ed io non ci lasciamo più. Abbiamo posto tutto in comune, don Ramiro ed io: il suo guardarobba, la sua cantina, la cucina e la borsa... e non c' è occasione ch'egli non colga per testimoniarmi la sua stima. (*Don Ramiro gli mena un calcio per di dietro — Comaccio recandosi la mano al cuore:*) o cielo! Riconosco la voce del mio buon padrone!

D. RAM. E così, birbante! dove sono le ballerine moresche?

COM. A pochi passi.... mi seguono.... (*indicando verso destra*) Eccole, monsignore, guardate! (*entrano le ballerine moresche.*)

D. RAM. Ricorditi ch' io mi apposto colà, all' angolo di quel padiglione, e se tu o i tuoi cantori avete la disgrazia di non cantar giusto, io ti pongo per quindici giorni al regime di pane asciutto e di bastonate.

TOR. (*a Vincenzo*) Attenti, Vincenzo; ora si tratta di far vedere che c' intendiamo anche noi di belle arti.

(*Don Ramiro colloca un cantore all' angolo del padiglione, e Comaccio gli sta al fianco: il cantore si accompagna col mandolino. Durante quella mattinata, il terrazzino si popola di parecchie dame e signori, fra cui si riconosce don-*

na Mercede. — Il cantore intuona un motivo analogo alla circostanza, e sul teatro si potrebbe far cantare l'aria: Ecco ridente in cielo ecc. ecc. *Alla fine del divertimento, intrecciato da danze, scorgesi una donna velata che si dirige verso la sinistra. Don Ramiro la scorge, e fa un cenno a Comaccio*).

D. Ram. Comaccio!

Com. Padrone?... (*gli si avvicina*).

D. Ram. Non è dessa la bella Missuda?

Com. Sì, padrone, è dessa!

D. Ram. Certo ch' ella si reca al bagno. Vanne e procura di condurla qui.

Com. Benissimo.... ho capito! (*va incontro a Missuda e la ferma*) Piccina, ehi, ascolta un poco, piccina! Ho una parolina da dirti. (*la conduce sul dinanzi della scena*) Bella Missuda, non ti aggradirebbe di unirti a noi, e a monsignor don Ramiro, mio padrone, per distrarre un poco la bella donna Flor, la rosa di Granata? (*la moresca fa un movimento come per allontanarsi*) Aspetta, via, un pochino! (*confidenzialmente*) In premio di questa compiacenza vi saranno cento bei zecchini d'oro. (*con significato*) Cento zecchini d'oro.... che divideremo assieme, sai? (*La moresca accenna di sì. — A don Ramiro*) Acconsente.... Per cento zecchini... una miseria!

(*Allora lo spettacolo ricomincia. Dopo il passo della bella moresca, Don Ramiro le gitta una borsa; poscia comparisce un domestico che invita don Ramiro ad entrare in casa onde ricevere i ringraziamenti per la sua galanteria;*

indi a poco il terrazzino e la piazza rimangono vuoti.

SCENA III.

DON FERNANDO, TORRIBIO, VINCENZO.

TOR. (*guardando verso il fondo*) Oh! oh! il capitano! vediamo un po' se mi riconosce.

D. F. (*avvicinandosi*) Ah! Sei tu, furfante?

TOR. (*con gioja*) Mi ha chiamato furfante! Mi ha riconosciuto!... Ehi! Vincenzo, e' mi ha riconosciuto, sai?

D. F. Ascolta qui!

TOR. Parlate!

D. F. Avvicinati!

TOR. O che, ritorniamo forse alla montagna?... Ah! Capitano, se lo voleste.... non sarebbe affar lungo!

VINC. (*approssimandosi*) Oh! sì, non sarebbe lungo! Io per me ho ancora buon piè, buon occhio, buon braccio, e di più, un pugnale catalano..... (*facendo scoccare la lingua*) un vero velluto!

D. F. Vi ricordate la piccola zingarella ch' era con noi?

TOR. Ginestra? Oh! lo credo! Una vera figliuola in carne ed ossa dell' aria e del sole.

VINC. La fata della montagna, come la chiamavamo allora.....

TOR. E che cantava come una allodoletta! Il suo canto ne risvegliava all' alba, e la notte, nel-

le lunghe ore dell' imboscata, essa garriva come un uccelletto sgorgando le sue note perlate ... ah! Che bel tempo era quello!

D. F. Or bene, ella abbandonò la montagna al pari di noi, ma per andarsi chiudere in un chiostro.

Vinc. Ah!

Tor. Oh! Io lo capisco codesto .... Anch'io, talvolta vi ho pensato al chiostro!

Vinc. (*ridendo*) Tu!..... E in qual chiostro, capitano?

D. F. Dicono si trovi nel convento dell'Annunciata.

Vinc. Alla porta della città..... Parmi vederla da qui!

D. F. Io passai la giornata d'jeri e porzione della notte errando attorno quelle mura silenziose, ma non ho potuto scorgerla...

Vinc. Pertanto le novizie escono liberamente e vanno per la città....

D. F. E perciò voglio vi recate entrambi in agguato colà per uno, due giorni, ed anche un mese se occorre; e allorquando ella uscirà, le consegnerete questa medaglia, dicendole: «Quello che vi manda codesto, Ginestra, vi scongiura d'ascoltarlo, innanzi che pronunziate i voti.»

Tor. Benissimo!.... ah! Mi viene un'idea!.... Per farla uscire di botto, se io appiccassi il fuoco al convento?

D. F. No, non commettiamo pazzie!

Vinc. Orsù, Torribio, non disgustarlo.

Tor. Hai ragione. E poi, avremo in tal modo un' occupazione per qualche giorno. — Vi obbediremo, capitano.

D. F. (*presso ad entrare in casa*) Se riusciste, fatemene avvertito: questa è la mia abitazione. Andate! (*i due ex banditi escono da destra*).

SCENA IV.

Don Fernando, Don Ramiro.

D. F. Che mai avviene nel mio cuore? Io lo sento diviso fra la collera ed il dolore. Ginestra mi sfugge! Ginestra scompare! Ed ecco che ora sento ch' ella mi manca... ch' io la rimpiango! L' amerei forse?... Perchè mia madre si è posta fra me e donna Flor?... Dunque io sarò per sempre maledetto, separato per sempre dal mondo, tanto che mia madre rifugge dal pensiero di vedere il figlio sposarsi alla figliuola di un gentiluomo? Perchè mi ha ella respinto?... Perchè?... V' erano qui, non ha guari, musiche e serenate..... Chi era il fortunato galante?.... (*comparisce in quella don Ramiro*)

D. Ram. (*gli si slancia fra le braccia*) Ah! il mio caro don Fernando!

D. F. Siete voi, don Ramiro?

D. Ram. Venni non è guari a conoscere il vostro ritorno, e certo la fortuna mi favorisce, poichè mi vi fa tosto incontrare..... Ma, viva il cielo, Fernando, i viaggi hanno forse mutato il vostro bell' umore? Parmi siate ritornato triste e abbattuto.

D. F. V' ingannate, amico. Quanto a me, se ho

da giudicarne dalla serenità del vostro volto... siete sempre rimasto quel fortunato don Ramiro, sempre amante riamato, che metteva sossopra tutti i cuori, tanto a Granata come a Malaga, non è vero?

D. Ram. Ah! caro amico, l' amore è un crudele tiranno, e tratta da schiavi i cuori nei quali esso impera!

D. F. Ma d' ordinario siete voi quello che regnate....

D. Ram. No sempre.... in questo momento, per esempio, io ne dubito....

D. F. Ne dubitate?... Voi?... (*ridendo*) Pertanto, se ben mi ricordo, nel momento di separarci, la modestia, in fatto di galanti avventure, mio caro don Ramiro, non era posta nel novero dei difetti rimproverativi dalle belle.

D. Ram. Egli è che, innanzi di vederla, io non aveva mai amato.

D. F. E chi è questa meravigliosa bellezza ch' ebbe l' influenza di fare, dell' orgoglioso don Ramiro..... l' uomo più modesto dell' Andalusia?.....

D. Ram. La ho veduta una sera, mentre io passava, a cavallo, per una via di Malaga.

D. F. Ah! Ell' è di Malaga?

D. Ram. Sì, L' ho traveduta da una persiana socchiusa, e mi fermai tutto meravigliato. Senza dubbio ella prese per audacia quello che altro non era se non ammirazione... perchè rinchiuse la persiana, sebbene io, muto dalla sorpresa e a mani giunte, ne la pregassi di restarsene! Finalmente, essendo la mia bella incognita e suo

padre sul punto di abbandonare Malaga per Granata.....

D. F. Ah! per Granata?.... E gli avete seguiti non è vero, don Ramiro?

D. Ram. V'ingannate solo in un punto: anzichè seguirli, io li ho preceduti! Ciò mi presentava un vantaggio; ad ogni sosta ch'ella faceva io me le richiamava alla memoria; ogni stanza dov'ella fermavasi le parlava di me.... Io mi feci il suo corriere d'amore!

D. F. Vedete un po'!

D. Ram. Sì... Voi già sapete come nulla si trovi in questi miserabili alberghi.... Or bene... io comandava i pasti... e, conoscendo i profumi che preferiva, io ne ardeva lungo i corridoj che doveva attraversare! Sapevo quali fiori essa preferiva; da Malaga a Granata, ella camminò sopra i miei fiori!

D. F. Ma questa è galanteria favolosa. E, la bella incognita?...

D. Ram. Ah! Or vi dirò... Solo, che voi potreste rendermi tale servigio ch'io non dimenticherò in tutta la vita!

D. F. Io?

D. Ram. Voi, sì... Il caso.... (*movimento di don Fernando*) No, m'inganno..... la Provvidenza combinò due avvenimenti che debbono, (se qualche impreveduta catastrofe non s'intrometta e m'attraversi la strada) rendermi il più felice degli uomini.

D. F. (*asciugandosi il sudore che gli gocciola dalla fronte*) E quali sono questi due avvenimenti?

D. Ram. Il padre di quella ch'io amo è l'amico di vostro padre, e voi, mio caro Fernando, come un angelo salvatore, giungeste solo da jeri.....

D. F. E così?....

D. Ram. Ebbene.... vostro padre offerse precisamente l'ospitalità...

D. F. A chi?

D. Ram. Eh! Non indovinate ancora, caro amico?

D. F. No, io nulla indovino, convien dirmi tutto.

D. Fl. (*comparisce sul terrazzino e manda un lieve grido*) Ah!

D. Ram. (*scorgendola*) Fa egli duopo pronunziare il nome del sole, quando già ne sentite il calore?... (*additando il terrazzino*) A voi, alzate gli occhi, don Fernando....

D. F. (*fra se*) È proprio dessa! (*entrambi la salutano rispettosamente. — Donna Flor si lascia cadere un fiore, poi si ritira. — Don Fernando si slancia pel primo e raccoglie il fiore.*)

D. Ram. (*porgendo la mano*) Vi ringrazio, don Fernando!... Porgetelo!...

D. F. E perchè v'ho da porgere questo fiore?

D. Ram. Perchè mi sembra che lo abbia lasciato cadere al mio indirizzo...

D. F. E chi ve lo ha detto?

D. Ram. Nessuno.... ma nessuno pure può dire il contrario.

D. F. Certo, che taluno lo dice!

D. Ram. E chi?

D. F. Io!

D. Ram. (*indietreggiando nel vedere don Fernando pallido e col viso scomposto*) Voi..... Perchè voi?

D. F. Perchè... la donna che vi ama... l' amo anch' io!

D. Ram. Voi amate.... donna Flor?

D. F. Sì, l' amo!

D. Ram. E dove la conosceste?

D. F. Eh! Che v' importa?

D. Ram. Ma io l' amo già da due mesi!

D. F. Ed io da due giorni!... ma, in due giorni, spero aver fatto più camino nel suo cuore che non voi in due mesi.

D. Ram. Provatemelo, don Fernando, od io proclamerò altamente.... che voi siete un uomo che nulla rispetta..... Nemmeno la riputazione di un' onorata donzella....

D. F. Voi mi diceste che l' avete preceduta da Malaga a Granata?

D. Ram. Sì, l' ho detto.

D. F. E siete passato per l' albergo al *Re Moro?*

D. Ram. Anzi mi vi sono fermato.

D. F. Voi ordinaste un pranzo per don Velasquez e sua figlia..... di più, un mazzolino di fiori per donna Flor?....

D. Ram. Sì.

D. F. In quel mazzolino c' era un anemone simile a questo?...

D. Ram. E così?

D. F. E così, questo anemone ella lo donò a me!

D. Ram. Donato, di sua propria mano?

D. F. Di sua propria mano! Ed eccolo qui sul mio cuore dove appassì, come vi appassirà anche questo.

D. Ram. Quall' anemone ve lo siete preso da voi,

don Fernando.... Confessatelo, don Fernando, ed io vi perdonerò.

D. F. (*con forza*) Voi mi perdonerete!... Anzi tutto, soltanto da Dio e dal re io accetto un perdono.... e, quanto al fiore, ripeto ch'ella me l'ha donato. (*in quella compariscono alcune persone che girano su e giù, e che udita la provocazione fra don Fernando e don Ramiro, ne chiamano altre insieme a dei popolani, per essere testimoni.*

SCENA V.

Borghesi, Popolani, Alguazili che passeggiano, e detti.

D. Ram. (*con impeto*) Voi mentite, don Fernando!... E, come avete rubato il secondo, così avrete fatto anche del primo!

D. F. E sia così! donato o rubato.... eccoli entrambi, qui, sul terreno.... Colui che fra cinque minuti rimarrà in vita li raccoglierà! Fuori la spada, don Ramiro!

D. Ram. (*sguainando l'arme, e facendo un passo indietro*) Così va bene, don Fernando! Ecco un patto come io li amo! (*a coloro che stanno passeggiando*) Olà, cavalieri, approssimatevi, affinchè noi non ci battiamo senza testimonj, e, se avvenga che don Fernando mi uccida, non si dica ch'ei mi ha assassinato.... come dissero che avesse assassinato don Alvaro!

D. F. Vengano! vengano pure, don Ramiro! Poichè

vi giuro pel nome di Dio, che ciò che vedranno, meriterà d'esser visto! (*si forma un circolo. — I due giovani tengono brandite le spade e le incrociano*).

SCENA VI.

Don Ruiz *che entra frettoloso in scena, e detti, poscia* Donna Mercede *e* Donna Flor.

D. R. Fermate, don Fernando! Don Ramiro, fermate!

D. F. (*con impazienza*) Mio padre!

D. Ram. (*con rispetto, scuoprendosi*) Mio signore! (*china la spada e si ritira di un passo*).

D. R. (*a don Ramiro*) Io non ho ordini da darvi, Ramiro; ma sì a voi che mi siete figliuolo, io impongo: Fermatevi! (*vogliono ricominciare la lotta*).

Un Alg. (*passando vicino don Fernando*) Fermate, gentiluomo!

D. R. (*a don Fernando*) Come! Sciagurato! Non puoi una volta domare te stesso? Graziato solo da jeri, stai per riporti oggi stesso fralle mani della giustizia?

D. F. Padre mio, questo è un affare d'onore fra don Ramiro e me; lasciateci accomodarlo alla nostra maniera, ve ne prego.

D. R. Qui... sulla via.... alla faccia del sole!

D. F. E perchè no, se fu qui, nella via, alla faccia del sole che don Ramiro mi ha insultato?

I testimonj dell' offesa, lo sieno pure della vendetta!

D. R. Ringuainate la spada, don Fernando!

D. F. (*facendo un passo innanzi*) In guardia, don Ramiro!

D. R. (*trattenendolo*) Così dunque mi disobbedisci?

D. F. Credete ch' io mi lasci levar quell' onore che voi mi avete trasmesso ..... come vostro padre lo aveva ricevuto da' suoi antenati?

D. R. Piacesse al cielo ne avessi tu serbato una scintilla di quello ch' io ti aveva trasmesso! Don Ramiro, poichè mio figlio non ha verun rispetto per i bianchi capelli e le tremule mani che lo implorano, benchè queste tremole mani e questi capelli incanutiti sieno quelli di un padre, ascoltatemi, e date esempio a coloro che ne attorniano, di uno straniero il quale mi mostra maggiori riguardi e rispetto che non un figlio!

D. Ram. (*facendo un passo innanzi, saluta don Ruiz abbassando la spada*) Ben faceste ad appellarvene a me, signor don Ruiz de Torrillas! Ben faceste a contare sopra di me .... La terra è vasta .... la montagna è solitaria ..... io potrò altrove incontrarmi col mio avversario.

D. F. Questo è destramente mascherare la propria paura.

D. Ram. Io ... paura? Ah! Don Fernando, tu l' hai voluto!

D. R. (*a don Fernando*) Forsennato! Allorchè vedi che un estraneo mi obbedisce e rispetta, tu mi disobbedisci e mi sfidi? (*alzando la sua*

canna) Viva Iddio! Non so chi mi trattenga dall' insegnarti in pubblico il tuo dovere!

D. F. Badate, o signore! Voi alzaste il bastone sopra di me!

D. R. Ringuaina quella spada, sciagurato!

D. F. Abbassate prima la canna, o signore!

D. R. No, obbedisci in prima.... quando io t' impongo obbedirmi!

D. F. Signore!... Signore!.... Non tenete più alzato quel bastone su di me... o, giuro a Dio, mi spingerete a qualche enormità! (*a don Ramiro che si allontana*) Oh! Non vi allontanate, don Ramiro; io posso far fronte ad un tempo alla canna di un vecchio e alla spada di un fatuo!

D. R. (*afferrandogli la destra*) Per l' ultima volta, mi obbedirai tu miserabile?

D. F. No! no! Indietro! (*lo allontana d' un manrovescio, e corre incontro a don Ramiro, sclamando:*) A me, don Ramiro, a me! (*la mano di don Fernando ha colpito sulla guancia di don Ruiz, il quale barcolla, e viene sorretto dagli astanti. Don Fernando incrocia la spada con don Ramiro, e gli trafigge il braccio destro. In quella comparisce tutta smarrita donna Mercede; Donna Flor che l' ha preceduta la riceve fralle braccia, facendola sedere sur una panchina che trovasi addossata alla casa. Durante la lotta, don Ruiz passò a sinistra, colle persone che lo attorniano e sorreggono. — Dopo il combattimento, Fernando esclama:*) Questi due fiori sono miei!.... (*li raccoglie, poi esce minacciando chi gli si volesse opporre, e gri-*

dando :) Largo!..... largo!.... (*movimento generale*).

SCENA VII.

Il Re, Don Velasquez, *e detti meno Don Fernando.*

D. R. (*con abbattimento, e con sorda voce*) Che il cielo t'inabissi, o infame! Osar percuotere in viso tuo padre!... Sì il cielo, in mancanza degli uomini, poichè la causa di un padre oltraggiato è la causa del cielo!

D. Ram. (*ravvolgendosi il braccio destro ferito col proprio mantello, presenta il sinistro a don Ruiz*) Vi degnereste, signore accettare il mio braccio per rientrare in casa vostra?

Alguazil. (*vicino a donna Mercede*) Ecco qui, messere, donna Mercede che viene informarsi ...

D. R. (*con terribile sguardo*) Donna Mercede? .... Ah! sì, donna Mercede!

D.ª M. (*riavendosi e alzandosi*) Che c'è, mio signore?

D. R. (*afferrandola per la mano, e traendola seco a sinistra*) C' è, o signora, che vostro figlio mi ha colpito in sul viso!

D.ª M. (*sotto voce*) Deh! calmatevi, signore; guardate tutto questo popolo che ne circonda!

D. R. Ah! Ch'ei venga! Si avvicini pure! Poichè viene e si avvicina per difendermi!.... (*al popolo*) Approssimatevi tutti! E guardatemi, o uomini, e tremate di aver figliuoli! Sì.... e

voi pure, donne, tremate di dar la luce a creature le quali, per ricompensarvi di venticinque anni di patimento, di cure, di sacrifizj schiaffeggino i vostri mariti!.... Ho chiesta giustizia al supremo Giudice; ora io chieggo giustizia anche a voi.... e, se non mi dite subito d'incaricarvi della giustizia paterna... allora.!. questa giustizia.... andrò...! (*avviandosi*) reclamarla dal re, al re Don Carlo in persona!... (*Tutti si scostano per fargli passaggio. Ei si trova al cospetto di un uomo ravvolto in un mantello. La moltitudine che lo riconosce, mormora:* «Il re! il re!... » *Don Ruiz, come giubilante, esclama:*) Il re!

Re. Tu domandi giustizia?

D. R. Sì, o sire.

Re. E da capo! Ieri tu chiedevi grazia, oggi, chiedi giustizia! Tu dunque hai duopo sempre di chiedere?

D. R. Oh! Questa volta, allorquando il re mi avrà fatta giustizia, lo terrò sdebitato dell'avvenire ringraziandolo del passato.... Ascoltatemi, o sire!.... Quale punizione merita un uomo che abbia percosso in volto un vegliardo? (*moto d'attenzione*).

Re. Se è popolano, la frusta in pubblica via, con un numero sulle mie galere; se nobile merita il carcere perpetuo e la degradazione.

D. R. E se quello che colpì fosse il figlio al medesimo? Se l'offeso fosse il padre?

Re. Che dici, o vecchio?.... Io debbo aver male udito.... Credevo che in Ispagna, all'opposto, fossero i figliuoli che vendicassero simili insulti recati ai padri!

D. R. Sì, ai tempi del Cid .. ma non siamo più di quel secolo! Oggidì, sono i figliuoli che....

Re. Impossibile, o vecchio, impossibile!

D. R. Ieri, o sire, vi ho chiesta la grazia di mio figlio, omicida e ladro!.... Oggi, sire, vi chieggo giustizia contro il figlio snaturato che alzò la mano contro il padre!

D.ª M. (*sorretta da donna Flor*) Dio mio! Dio mio!

Re. Ma sapete che in tal modo mi chiedete la morte di vostro figlio?

D. R. Io non so se chiegga la sua morte; ma certo, io chieggo giustizia!

Re. E sarà fatta! (*Movimento fra il popolo, che si forma in capannelli. — A don Velasquez che sta presso donna Mercede*) Don Velasquez, non vi presentate a me dinanzi se prima non abbiate fatto arrestare il colpevole.

D. Ve. (*piano a donna Mercede*) Il colpevole!.. Avete inteso, Mercede? E ciò significa morte!.... La morte che aspetta il vostro e mio figlio... nè parlerete ancora?

D.ª M. (*movendosi come per avvicinarsi al re*) Ah! Egli è troppo .... ed io voglio ....

D. R. (*le si avvicina, e afferrandola per una mano*) Silenzio, signora, silenzio!... Ve lo comando!... (*Donna Mercede si ferma sotto il terribile sguardo di don Ruiz*).

Re. (*che seguì inosservato il movimento di donna Mercede, dice fra se*) Che voleva mai dirmi quella donna?... (*tutti s' inchinano al re, e partono*).

FINE DEL QUADRO SESTO.

ATTO TERZO.

QUADRO QUINTO.

Stanza di Donna Mercede. — Porta nel fondo; porta laterale, seggiole ecc. ecc.

SCENA PRIMA

DONNA MERCEDE, DONNA FLOR.

D.ª FL. *(seduta a piedi di donna Mercede)* Oh! Le cose straordinarie mi raccontate, signora! Come! Quel bel giovane.... quel capo sì formidabile.... quel cavaliere sì cortese.... gli è....

D.ª M. Ahimè! sì, è mio figlio!

D.ª FL. Allora non mi meraviglio più, signora, ch'egli abbia quei modi squisiti di gentiluomo, tanto quanto mi trovai rassicurata tosto che l'ho veduto; nè mi stupisco che, tutto lungo la via, mio padre mi dicesse: «In verità, tuttochè sia un bandito quel giovane, se avessi un figliuolo, vorrei gli rassomigliasse appuntino!»

D.ª M. *(turbata)* Don Velasquez ha ciò detto?

D.ª FL. Certo, e non una, ma dieci volte...

D.ª M. *(con orgoglio materno)* E voi lo trovaste.... elegante, cortese e bello.... non è vero?

D.ª FL. Più bello, più cortese, più elegante di qualsiasi gentiluomo abbia mai veduto.

D.ª M. (*sorridendo*) Tranne però don Ramiro d' Avila, il corriere d' amore ?

D.ª Fl. Confesso che, se avessi da scegliere in fra due, sarei molto imbarazzata.... e vorrei, se avessi l' uno di essi per isposo, chiamar l'altro fratello.

D.ª M. Cara figliuola ! Quanto bene mi fate al cuore ! Ah ! Se don Ruiz ch' io lasciai all' Alambra, tornasse annunziarne che don Velasquez, vostro padre, fu più fortunato di noi, e che finalmente ha ottenuto da quel giovane re così glaciale, così severo, la grazia del mio povero figlio ! ah ! Se Dio ciò permettesse, cara fanciulla, mandatami dalla Provvidenza nei giorni della sventura, se Iddio mi accordasse questa prova di misericordia, nulla mancherebbe alla mia piena contentezza.

D.ª Fl Egli l' otterrà! Il re ritrarrà la sua prima risoluzione.... E, inoltre, don Ruiz non è egli colà presente per aggiungere le sue lagrime alle insistenti preghiere di don Velasquez ?.... Come supporre che un re ricusi sì lungo tempo ad un padre la grazia del proprio figlio ?

D.ª M. (*a mezza voce*) Sì, se la chiedesse come un padre !

D.ª Fl. (*stupefatta*) E perchè non la chiederebbe come un padre ?

D.ª M. O che dissi ? Ho io forse detto codesto ? Ebbi torto..... sì.... Don Ruiz fu sempre severo verso quel povero giovane; ma al postutto, nè io nè lui abbiamo da lagnarsene...

D.ª Fl. Ebbene, siate certa di una cosa, cioè che don Velasquez, adoprerà per chiedere questa grazia l' eloquenza di un padre. (*si alzano*).

D.ª M. Buono Iddio! Come siete grande nella vostra misericordia! Grande Iddio! Come siete misericordioso nella vostra giustizia!

D.ª Fl. Signora!....

D.ª M. Ah! Ecco don Ruiz.

SCENA II.

Don Ruiz, *che comparisce dal fondo, e suddette. (egli è cupo, triste, e passa, nulla avvertendo, avviandosi poi alla sinistra).*

D.ª M. Non avete a dirci nulla, signore?

D. R. Sì; ho a dire alla figliuola del nostro vecchio amico ch' ella è benvenuta in questa nostra povera dimora, e che io darò gli ordini relativi ond' ella vi sia trattata quanto bene si possa nello stato di decadenza in cui è caduta la nostra casa. *(risale verso il fondo e depone cappa e spada.)*

D.ª M. E a me, signore, non avete a dir nulla?

D. R. Nulla, senonchè il re ha ricusata la grazia a don Velasquez come la ricusò a me.

D.ª M. Cielo!

D.ª Fl. Coraggio, signora!...

D.ª M. Sì; ne avrò.... Ma forse che ci rimanga qualche altro spediente....

D. R. Non ho abbandonato l' Alambra che allorquando ogni speranza era affatto perduta.

D.ª M. Voi mi avete detto un giorno, signore — ed anche in quel giorno io credevami condannata —; «Non è mai perduta ogni speranza

fino a che si crede in Dio! » Ed io ci credo, o signore!

SCENA III.

Don Velasquez *e detti.*

D. R. (*scorgendo don Velasquez che comparisce dal fondo*) Don Velasquez! Ah! Che siate il benvenuto nella mia dimora! (*donna Mercede fa alcuni passi per allontanarsi*)

D. Ve. (*con vivacità*) Oh! non vi allontanate, madonna.... Io vi reco una felice nuova...

D. R. Parlate!...

D. Ve. Il re si è degnato di accordare la grazia a don Fernando.

D.ª M. *e* D.ª Fl. Dio buono! Grande Iddio!

D. R. Impossibile! Voi stesso mi avete detto ch'ei vi avea ricusato...

D. Ve. È vero; ma che volete? Dopo la vostra partenza si è operato un prodigio, del quale non abbiamo compreso nulla, tutti quanti eravamo colà presenti... Entrò una giovinetta la quale consegnò al re un anello ed una pergamena..... Il re, con meraviglia, guardò attento l'anello, lesse la pergamena.... parlò un quarto d'ora all'incirca colla giovinetta, le consegnò una carta firmata di suo pugno, ed essa tosto si slanciò fuori del palazzo....

D. R. È cosa incredibile.... infatti.....

D.ª M. (*avvicinandosi a don Velasquez*) Ma come

sapete che quella carta è la grazia di don Fernando? ....

D. Ve. Il re me lo comunicò durante il pranzo.... Per un momento ebbi il desiderio di chiedergli il permesso di lasciare la tavola per venirvi annunziare questa buona nuova..... Ma l'occhio azzurro di quel giovane monarca è sì duro, ch'io non mi sono arrischiato. Due ore di felicità furono perdute pel vostro cuore materno, o madonna; ma queste due ore, vel giuro, parvero due secoli anche per me.

D. R. Grazie della buona notizia, don Velasquez!.... (*a donna Mercede*) Ringraziate, madonna, ringraziate il nostro buon amico.

D.ª M. (*a don Velasquez*) Voi, signore, rendete al cuore di una madre la sola gioja ch'ella omai aspettavasi dal cielo. (*don Velasquez fa un movimento verso di lei; ella si scosta vivamente*).

D. R. (*a don Velasquez*) Amico, se non la grazia, almeno la notizia mi viene da voi; vi sono quindi riconoscente e per questo e per quella... (*comparisce dal fondo don Ramiro*).

D.ª M. (*volgendosi*) Don Ramiro!

D. R. (*a don Velasquez*) Silenzio, dinanzi questo giovane!

SCENA IV.

Don Ramiro *e detti.*

D. Ram. Perdonatemi, messer don Ruiz, ma mio padre ch'ebbe l'onore di vedervi all'Alambra,

mi disse che avevate la bontà d'informarvi de' fatti miei.... vengo quindi porgervene i dovuti ringraziamenti, ben contento di scontrarmi in casa vosta col nobile don Velasquez de Haro e la bella sua figlia donna Flor, onde presentare insieme alla nobile madonna Mercede i miei più umili rispetti.

D. R. (*presentandogli da sedere*) Siate il benvenuto in questa casa, don Ramiro.

D. Ram. (*sedendo*) E il mio caro don Fernando è sempre in viaggio?

D. R. (*prendendosi una seggiola*) Sempre!

D. Ve. (*sedendo anch'egli*) Stavo appunto annunziando a donna Mercede ch'ei non tarderà molto a ritornare.

D. Ram. Ed io con sommo piacere stringerò la mano al mio amico d'infanzia. (*a don Velasquez*) Messer don Velasquez, imaginerete già come io abbia ansiosameute cercato di voi tosto che seppi quanto vi accadde di terribile lassù sul monte.... Ed è appunto in tale incontro ch'io venni a sapere come eravate ospite di don Ruiz..... Ma come avviene ch'io nulla abbia veduto allorchè passai per la medesima via un quarto d'ora prima di voi?

D.ª Fl. (*con significato*) Difatti, voi ci precedevate di poco, don Ramiro.

D. Ram. (*alzandosi*) Vi ringrazio d'esservene accorta..... E dunque.... avete veduto quel famoso Saltèador? Suvvia, nobile signora, l'occhio di una donna non s'inganna mai in tal sorta di cose..... era egli così bello, così cortese, così prode come lo dicono tutti?

D.ª Fl. Dicevo or ora a donna Mercede ch' egli è uno dei più compiti cavalieri ch' abbiate mai veduti.

D. Ram. Voi raddoppiate, signora, il mio rammarico per non aver potuto secolui incontrarmi, poichè, vi confesso, sarei stato curioso di vedere questa fenice dei banditi.

D. Ve. Lo vedrete, don Ramiro.

D. Ram. Come .... lo vedrò ?

D. Ve. Senza dubbio ; perchè il re mi annunziò non ha molto, nella mia qualità di gran giustiziere, che aveagli accordata grazia piena ed intera.

D. Ram. Ah! Per mala sorte, questa grazia, foss' ella pure portata dall' aquila stessa che il re porta nel suo stemma, giungerebbe troppo tardi.

D.ª M. Come! Troppo tardi? (*si alzano*)

D. Ram. Ah! Dunque non sapete le notizie della montagna ?

Tutti. No!

D. Ram. Terribili, miei signori, terribili! Tutti i banditi sono esterminati. (*generale movimento. — Don Velasquez va stringere la mano a don Ruiz*).

D. R. (*a don Velasquez*) La vostra mano trema più della mia .... don Velasquez.

D.ª M. (*a don Ramiro*) Dicevate, messere ?....

D. Ram. Sapete come il re avesse rilasciati i più formali ordini di esterminio ?

D.ª Fl. No ... noi non sapevamo....

D.ª M. Dio mio!

D. R. Ieri i banditi furono circondati da quattrocento uomini .... L' Alcaldo maggiore, sotto la

salvaguardia del loro capo, penetrò sino nel loro asilo e ingiunse loro di arrendersi. Essi ricusarono.... e allora ....

D. Ve. I soldati gli attaccarono .....

D. Ram. O perchè arrischiare la vita di bravi soldati contro quella di simili banditi? No, no.... Fu segnato un circolo nella montagna e... fra quello si appiccò il fuoco a tutti gli alberi.....

D.ª M. (*a donna Flor*) Ah! Il fuoco! Avete udito?... Il fuoco!...

D. Ve. Ma era corsa la voce, come lo intesi poco fa in palazzo, che il Saltèador fosse riuscito a rifugiarsi in una specie di caverna sotterranea .....

D. Ram. Di cui finalmente si scoperse l'uscita... .. .allora si collocarono sull'ingresso due barili di polvere, e ....

D.ª M. (*con un grido*) Ah! Non proseguite!...

D.ª Fl. (*a donna Mercede*) Coraggio.... signora .....

D.ª M. Oh! Come potete dire ad una madre di aver coraggio quando le si annunzia la morte del figlio? (*si abbandona sur una seggiola.*)

D.ª Fl. (*le si inginocchia vicino*).

D. Ram. Di suo figlio!!

D. Ve. (*traendo seco don Ramiro*) Uscite, don Ramiro, uscite! Ieri, eravate corriere d'amore... oggi, siete messaggero di sventura!... Ah! Per amor del cielo, allontanatevi ..... (*lo fa uscire*).

SCENA V.

Don Ruiz, Donna Mercede, Don Velasquez, Donna Flor.

D. R. (*avvicinandosi a donna Mercede*) Io feci quanto era in mio potere, madonna! (*risale lentamente il fondo*).

D.ª M. (*alzandosi*) Oh! Signore io non vi accuso, no, vi benedico!

D. Ve. (*con voce tremante*) Volete, madonna, che io e mia figlia restiamo presso di voi, o bramate meglio rimanervene sola?

D.ª M. No, no, non mi rapite la vostra cara figliuola..... lasciatemela. Oh! Fgliuola, figliuola mia! Essere così prossima alla felicità, credere che non rimanga altro che stendere la mano per raggiungerla, e vederla svanir come un'ombra! Fernando! o mio Fernando!

D.ª Fl. Piangete, povera madre!... Piangete!

D.ª M. (*rompendo in lagrime*) Oh! Se sapeste quanto io l'amava! Oh! Gran Dio! Egli è ben vero che più un figlinolo ha costato di lagrime ad una madre, e più egli è caro al suo cuore! (*sedendo*) Donna Flor .....

D.ª Fl. Deh! Chiamatemi vostra figlia ..... Non lo amavo io già come un fratello?

D.ª M. (*con un tremito*) Come un fratello! Tu hai detto come un fratello?... (*a tutti*) Ah! Se sapeste qual cuore ho io perduto!...

D. Ve, Parlate, signora, parlateci di lui; è sì dol-

ce cosa il pronunziare e l' udire il nome di quelli che si piangono!..... (*donna Flor s' inginocchia appiedi di donna Mercede*).

D.ª M. (*continuando*) Per me.... per vedermi un solo momento.... quanto egli arrischiava!... Gli è incredibile ... e pur vero! La sola cosa ch' egli avesse seco recata della sua famiglia era la chiave della mia stanza.... Or bene; da tre anni ch' egli è lontano da noi, non trascorse mai un mese, senza ch' egli, a rischio di venir preso.... e questo rischio era l' esporsi ad una morte ignominiosa!..., Egli penetrava nella città, scalava un muricciolo, e introducevasi di soppiatto nella mia camera!.. Io mi sentiva d' improvviso risveglia dal sonno da un bacio sul fronte.... Era desso!.... Desso, che per un' ora abbracciandomi, baciandomi, chiamandomi madre, dimenticava tutto, e mi faceva tutto dimenticare.... (*alzandosi*) Ah! Ma io non posso rimanermi più a lungo così..... non l' hanno poi veduto morto... nessuno ha toccato il suo cadavere!.... E chi mi assicura ch' ei non sia giunto a fuggire, che non vada errando attorno questa dimora, ch' egli sia forse dietro questa porta, e non sia per entrare?... Ah!... Io delirò!..... O Fernando! Fernando!

SCENA VI.

Don Fernando, Ginestra *e detti.*

D. F. O madre! madre! Eccomi!... (*si slancia fra le braccia di donna Mercede*).

D.ª M. Desso!... Mio figlio!.... Ah!.... ah! Gran Dio, non fatemi morire..... lasciatemi ora la forza di vivere!....

D. F. (*volgendosi verso don Ruiz*) Sia benedetto, messere, il giorno in cui è permesso al mio amore filiale di farmi prosternare ai vostri piedi! (*piega il ginocchio innanzi don Ruiz*).

D. R. Ecco la mia mano, Fernando, e Iddio vi faccia sì saggio quanto io ne lo invoco colle mie incessanti preghiere.

D. F. (*sfiora col labbro la mano di Don Ruiz, poscia rialzandosi, si slancia di nuovo fra le braccia materne. — Mostrando Ginestra ch' è frattanto rimasta nel fondo*). Ecco, madre, la coraggiosa franciulla che dovete benedire... Ella mi recò la grazia mia e quella de' miei compagni, malgrado il fuoco alle spalle.... Ella si chiama.....

D.ª M. (*gittandosi al collo di Ginestra*) Ella si chiama mia figlia!

Gin. Madonna, io sono ricompensata....

D. F. (*avvicinandosi a don Velasquez*) Messere, so quanto abbiate tentato di fare a mio vantaggio, e l' intenzione, a' miei occhi, val quanto il fatto: io non so come ringraziarvene; ma presso di voi v' ha tale persona che indovinerà forse quanto ardente riconoscenza vi annidi entro questo cuore. (*ciò dicendo cavò fuori dal giustacuore un fiore appassito, e se lo reca alle labbra*).

Gin. (*fra se*) Dio mio! Egli l' ama! (*donna Mercede ha intese le parole di Ginestra e trasalisce*).

D. Ve. Non si parli più del passato, don Fernando. Tutto si dimentichi, dacchè foste graziato...

Ma io credo essere il fedele interprete di vostro padre, chiedendovi istantemente, anzi scongiurandovi di mutar costume e condotta, adoprandovi nel riguadagnare la pubblica stima... in modo che perfino i vostri uomini riconoscano che le dure lezioni della sventura non vanno mai perdute per un nobile cuore ed uno spirito intelligente *(Velasquez si ferma come dominato dalla emozione)*.

D. F. Ah! Se potessi meritarmi che un giorno mio padre mi diventasse amico!...

D. R. *(avvicinandoglisi)* E lo diventerà.... *(moto di gioja di Fernando. D. Ruiz si corregge subito)* Lo diventerà quel giorno in cui ne sarete degno, quel giorno in cui correttе le vostre violenti passioni, sarete voi stesso diventato un perfetto gentiluomo, tanto che il più scrupoloso genitore non vergogni di chiamarvi genero....

D. F. Che dite?.... Quale felicità mi fate voi intravedere? Avete inteso, donna Flor, quello che disse mio padre?.... Ah! Per meritarvi, per esser degno di voi che non farei d' ora innanzi?

Gin. *(fra se)* Gran Dio!

D.ª M. *(quasi suo malgrado)* Fernando! Non una parola di più!... Gli è impossibile!...

D. F. O madre!

D. R. Signora!...

D.ª M. *(fra se)* Cielo! Che dissi mai?

D. Ve. *(fra se)* Dio onnipotente! Egli è dunque proprio mio figlio?

D. F. *(risale verso Ginestra)* O Ginestra!... *(la fan-*

ciulla si scosta improvvisamente fino alla porta del fondo).

GIN. (*fermandosi*) Io non sono più Ginestra, ma si Suor Filippa dell' Annunziata! (*sparisce*)

D. R. (*a donna Mercede*) Perchè diceste *impossibile*, madonna? (*donna Mercede china il capo senza rispondere*)

D. VE. (*che seguì il contrasto di queste varie scene, esclama fra se*) O cielo!....

(*Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO TERZO E DEL QUADRO QUINTO

ATTO QUARTO.

QUADRO SESTO.

La piazza della Viva-Rembla. — A destra la casa di don Ruiz con una terrazza.

SCENA PRIMA

VINCENZO, TORRIBIO, PEDRILLO, *con Alguazil, Popolo che passeggia su e giù per la piazza.*

VINC. (*accenna a Torribio la dimora di don Ruiz*) Colà egli abita....

TOR. Il nostro capitano?

VINC. Sì, quello che fu il nostro capitano.

TOR. L'hai tu veduto?

VINC. Stamane egli è uscito in sull'albeggiare, prese questa via, e, nel passare, mi riconobbe. Ciò mi fece battere il cuore. Io gli dissi: Capitano, voi non mi sembrate molto lieto!» Ei sorrise, mi regalò alcune monete d'oro, e si allontanò senza rispondermi..... il che mi ha spezzato il cuore.

TOR. Ma ti sei serbato le monete? (*in quel momento si formano alcuni gruppi*).

VINC. Per non fargli dispiacere.... Senonchè ebbi la felice idea d'impiegargli in opere buone. Dapprima, io conosceva una bettola dove mi re-

cai virtuosamente a bere alla salute del mio capitano; poscia ho giuocato e guadagnato alcune doppie sul numero venticinque, che è l' età del nostro capitano.... Fui accusato di baro; io mi mostrai corrucciato, ci battemmo..... e ho ucciso un uomo, con un certo colpo di terza ch' era il favorito del nostro capitano.

Tor. Il che forma tre buone opere.

Vinc. Aspetta un po'.... ma che fai tu qui?

Tor. Io mi esercito in una nuova invenzione.

Vinc. Quella è una nuova invenzione?

Tor. Sì; questa, vedi, è un' erba recata da certa contrada che chiamasi Tabacco.... si accende da un lato e si fuma dall' altro... È cattiva, se vuoi, ma è assai alla moda.

Vinc. E così tu passi il tempo?

Tor. Così e altrimenti.... Ma io mi annojo, e trovo questo selciato del re assai più duro della terra e dell' erba del buon Dio.

Vinc. A chi lo dici!.... Io mi vi storpio i piedi!...

Tor. Io poi... dimagro. Dapprincipio trovai cosa divertente il passeggiare col naso all' aria, a destra, a mancina, dinanzi a me, senza scorgere mai nessuna canna di moschetto appuntatami contro, e pronta a spedirmi una buona palla sul petto.... Ma si ha un bel dire, la carabina ha una certa attrattiva... (*ad uno che passa nel fondo*) Tò, tò.... buon dì, Pedrillo.

Pe. Buon dì, Torribio.

Tor (*Continuando, verso Vincenzo*) È vero che mi sono scontrato con un alguazil il quale mi riconobbe e mi salutò civilmente.... il che mi lusingò.... Un altro mi si accostò informando-

si della mia salute, il che proprio mi ha intenerito, ma capitò il terzo, poi un quarto, poi tutti, uno dopo l'altro, e tutti furono meco di una cortesia, di un'amabilità che finì col rivoltarmi lo stomaco.... Non sapresti imaginarti come un alguazil inzuccherato sia stancheggiante! A dirtela, solo a parlarne io mi sento disturbato.

VINC. A meno che ciò non dipenda dal fumo che inghiotti.

TOR. Potrebbe anche darsi.... (*barcollando*) Sorreggimi, Vincenzo, io mi sento proprio indisposto... Ma dov'è Comaccio?... Io non lo veggo più.... (*cade fra le braccia di un Alguazil che gli si trova proprio daccosta*).

ALG. Oh! Gli è quel caro Torribio!..... Saresti per avventura ammalato?

TOR. Ma.... così.... così...

ALG. Vieni a bere un bicchierino con me.

TOR, (*si volge e lo riconosce*) E un altro alguazil!... (*fuggendolo*) No, no... non ho più sete... sto meglio!

ALG. Ma ascolta un po'! (*Torribio sempre più si scosta. — L' Alguazil scompare*).

VINC. Chiedevi di Comaccio?... (*indica il fondo*) Eccolo appunto che viene!

SCENA II.

COMACCIO *e detti. Cantori, musici, ballerine di moresca, poi* DON RAMIRO, *Signori, Dame, Popolo, Servi.*

TOR. (*con sorpresa*) È possibile!

COM. (*al suo seguito*) Alto là! Questo è il luogo.

QUADRO SETTIMO.

Appartamento in casa di don Ruiz. Porta nel fondo. — A destra, don Ruiz, pallido, immobile, seduto presso una tavola sulla quale stà un candelabro acceso. — Dall' altro canto, donna Mercede mezzo supina sopra alcuni origlieri col capo arrovesciato sul dorso del canapè. — La scena è debolmente illuminata, e regna qualche momento di silenzio.

SCENA PRIMA.

DON RUIZ, DONNA MERCEDE, DONNA FLOR.

D.ª FL. Madre, o madre!... Non c' è dunque mezzo alcuno per salvare don Fernando?..... (*silenzio*) Deh! rispondetemi, o madre!

D.ª M. (*con grande sforzo, e quasi senza voce*) Nessuno!

D.ª FL. Ma insomma, signora, e' mi parrebbe che se dopo venti anni di matrimonio, voi chiedeste questa grazia a don Ruiz...

D.ª M. Ei me la ricuserebbe.

D.ª FL. Pertanto.... un padre è sempre padre!....

D.ª M. (*nascondendosi il volto fra le mani*) Sì!... Un padre!... Non abbiamo più speranza che in Dio, figliuola... Forse egli avrà permesso che Fernando sia giunto a fuggire....

D.ª FL. Ahimè!...

D.ª M. (*alzandosi*) Fu forse arrestato?

aspettar la risposta, mio padre si slanciò attraverso gli assalitori, e varcò lo spazio che lo separava da Fernando. «Che volete? dissegli vostro figlio — Voglio che mi rendiate la vostra spada; voglio che rinunziate a difendervi e che vi riconosciate mio prigioniero. — E a chi prometteste di compiere un simile miracolo? — Al re — Or bene, ritornate dal re e ditegli che foste incaricato di una missione impossibile. — Ma che sperate dunque, o insensato? — Morire uccidendo! — Allora uccidimi?» rispose mio padre presentando il suo petto. E, siccome il braccio di don Fernando si abbassò per non colpirlo, mio padre si avanzò di un passo e ripigliò di nuovo: — La vostra spada, o Fernando! — Giammai! — Ve ne prego, Fernando ve ne supplico!... — Giammai! — Mio padre stese in silenzio le braccia, e in quell' istante gli sguardi di vostro figlio si scontrarono in quelli di mio padre: Fernando balbettò ancora qualche parola, come se, dominato da un' incognita potenza, si sforzasse invano di sottrarsi al fascino singolare che su lui esercitavasi. Poi chinò lentamente il capo sul petto, la sua mano si aperse come se avesse perduta ogni forza, e la spada gli cadde ai piedi di mio padre.

D. R. (*alzandosi, a donna Flor*) Ritiratevi per un istante, o fanciulla! (*donna Flor esce dal fondo.*)

SCENA II.

Don Ruiz, Donna Mercede.

D. R. (*si avvicina a donna Mercede, che non abbandonò mai dallo sguardo durante tutta la scena precedente*) Così dunque, o signora, il leone divenne agnello per la seconda volta alla voce di don Velasquez.... Così dunque, mentre insulta pubblicamente la mia autorità e oltraggia le mie canizie, vostro figlio, obbedendo suo malgrado ad una potenza secreta, sconosciuta, dimostra ad altri, ad uno straniero, una illimitata deferenza, e un rispetto.... quasi figliale!... (*movimento di donna Mercede*) Ciò non vi sorprende al pari di me, o almeno non mostrate di temere le considerazioni cui può dar luogo così strano ravvicinamento?... Perchè qui tanto sfoggio di violenze, è laggiù tanta sommessione?.... Forse perchè qui la voce del sangue sta muta, e colaggiù ha parlato altamente?

D.ª M. (*con un brivido alzandosi*) Don Ruiz!

D. R. Silenzio!... Potremmo essere uditi! Non ha guari, il pericolo del reo, la minaccia di re Carlo poco mancò non vi strappasse una confessione ch'io vi ho fermata sulle labbra. Questa confessione io vi chieggo, anzi esigo che non esca mai dalla vostra bocca. Comprenderete, signora, ch'è già troppo per me l'es-

sere stato oltraggiato dal figlio, e che non debbo rassegnarmi al disonore della madre.

D.ª M. Di grazia ....

D. R. Lasciatemi parlare. Con una parola, colla rivelazione di un secreto custodito per ben venticinque anni, riuscireste senza dubbio a diminuire agli occhi di tutti l' enormezza del delitto e a disarmare il rigor del castigo ; ma, non dimenticatelo, questa parola che salva è in pari tempo un pugnale che uccide. Tale è la vostra posizione che non potete preservare il capo del figlio se non immolando l' onore del padre. Ora, quest' onore, madonna, io lo difenderò, non soltanto perchè mio, ma perchè trasmessomi puro e immacolato da' miei antenati col loro nome. (*mostrando una crocetta*) V' ebbe un giorno, donna Mercede, in cui, ritta a me dinanzi e staccando dalla parete questa croce appesa sul vostro letto, mi diceste: Don Ruiz, giuratemi che mai uscirà dalla vostra bocca una parola relativa al passato.» Io giurai innanzi a Dio, io mantenni la parola, signora. Oggi, alla mia volta, sono io che vengo con in mano questa croce, e vi dico: In nome di Dio salvatore, giuratemi di custodire sepolto nel fondo del cuor vostro il secreto, che per venticinque anni stette chiuso nel mio!

D.ª M. (*con disperazione*) Fernando! Fernando!

D. R. Giuratelo, signora, e che Iddio vi faccia la grazia di esser fedele al vostro giuramento come io lo fui alla mia parola.

D.ª M. (*stendendo lentamente le mani sulla croce che le presenta don Ruiz*) Ah! ah!... (*ella non*

può pronunziare parola e si nasconde il volto fra le mani, singhiozzando).

SCENA III.

DONNA FLOR *e detti.*

D.ª FL. (*correndo*) Ah!... signora... il re!

D. R. *e* D.ª M. Il re!

D.ª FL. Egli entrando ha chiesto di voi, e vuol parlare a voi sola, signora.

D.ª M. A me?

D. R. (*piano a donna Mercede*) Non una parola, non un gesto!... (*accennando la porta a sinistra*) Io sarò nascosto colà..... (*esce rapidamente slanciando un ultimo sguardo a donna Mercede*).

D.ª. FL. Ecco il re! (*entra don Carlo; due o tre seguaci che lo accompagnano, rimangono nel fondo*).

D.ª M. (*slanciandoglisi incontro, gli si getta ai piedi*) Ah! sire!..... Voi non avete peranco condannato il figlio, poichè venite dalla madre!

RE. Lasciateci soli! (*Donna Flor si ritira. — La porta del fondo si chiude dietro il seguito del re*).

SCENA IV.

IL RE, DONNA MERCEDE.

RE. Alzatevi, signora; dominate, potendolo, la vostra commozione, e ripigliate spirito; peroc-

chè, innanzi di accostare l' argomento che qui mi conduce, desidero che siate perfettamente calma.

D.ª M. *(dopo aver asciugate le lagrime e sforzandosi di parer tranquilla)* Vi ascolto, sire.

Re. Fu commesso tale attentato, e sì nuovo, che non ha precedenti nella storia delle Spagne; così mostruoso, che fa stupire la pubblica coscienza. Ora, più il delitto è mostruoso, enorme, inaudito, e più ne indago la spiegazione, e questa, o signora, vengo chiederla a voi.

D.ª M. (*con un tremito*) A me, sire?... Il re ha deciso di volermi interrogare?....

Re. Io non sono re.... almeno in questo luogo....

D.ª M. Che siete dunque, sire?

Re. Sono un confessore. (*avvicinandosi al canapè*) Venite qui, Mercede, e raccontatemi la vostra vita.

D.ª M. (*con uno sforzo*) La mia vita?... Come mai e in che cosa il racconto della mia vita può interessare Vostra Maestà?...

Re. Come la confessione del peccatore interessa il ministro di Dio, che lo condanna o lo assolve. (*sedendo*) Raccontatemi dunque la vostra vita, o Mercede.

D.ª M. Sire.... io nulla ho a dirvi.... se non che passò tra le lagrime... (*supplicando don Carlo collo sguardo*) e che, secondo la vostra clemenza e severità, può finire nella gioja, o nella disperazione.

Re. Siamo veramente soli, signora?

D.ª M. (*con voce spenta*) Sì... soli.

Re. Quello che avreste a confidarmi sotto voce e in

ginocchio, nessuno l' udirebbe, me eccettuato?

D.ª M. Nessuno.

Re. Dunque per la terza volta vi replico, donna Mercede, raccontatemi la vostra vita.

D.ª M. Sire.... io risposi.... come rispondo ancora: il racconto della mia vita non vi paleserebbe nulla....

Re. (*alzandosi, come fra se*) Così dunque, nessun fallo occulto!.... nessun mistero nell' esistenza di questa donna!... Nessuna scusa al delito! Fu pertanto il padre che venne chiedermi giustizia contro il figliuolo!... E fu proprio questi che alzò la mano contro suo padre! (*si alza e cammina*).

D.ª M. Ah! sire, e chi sa come ciò sia avvenuto? Chi può assicurare se il braccio fu colpevole o se il caso non l' ha traviato?... Aveva egli la coscienza delle sue azioni, quel giovane, in quel momento, provocato da un avversario, e forse anco insultato?... No, io nulla dir voglio che sia a carico di don Ramiro; egli fece ogni cosa per evitar quello scontro, voglio crederlo, anzi lo credo; ma, sire, egli avea in mano la spada e, dinanzi ad una spada, chiedere a Fernando d' indietreggiare, è come volere dal cinghiale ferito che non affronti il cacciatore, o che un forsennato ascolti la ragione. Don Ruiz lo sa bene; e, sapendolo, come mai potè credere che la sua voce sarebbe ascoltata?.... Che mai sperava egli minacciando, se colle stesse preghiere la madre non avrebbe nulla ottenuto dal figlio?.... E nonpertanto chi può dubitare del cuore di Fernando, del

suo rispetto per me, della sua tenerezza? nessuno; oh! nessuno, sire!... E nondimeno, amandomi a quel modo ch' ei fa, allorchè, tuttavia giovinetto, ei credevasi fatto scopo ad uno scherno, ad un disprezzo, quando gli saliva il sangue sul volto insieme alla collera, ei diveniva sordo alla mia voce, non obbediva ai miei ordini, e mi avrebbe respinta così come respinse don Ruiz.... Solo che io non minacciava, no, ma piangeva, e, tosto che diradavasi il velo della collera dai suoi sguardi, tosto che la luce illuminava di nuovo quell' anima per un momento ottenebrata, ei veniva tacitamente inginocchiarsi a' miei piedi; i suoi occhi richini pareva temessero di scontrarsi co' miei; egli alla sua volta piangeva, e allora avrebbe data la sua vita per espiare il fallo commesso. O sire, non si chiede conto delle sue azioni al fanciullo non illuminato peranco dalla ragione: e colui che la smarrisce per un' ora, per un momento..... non è egli ridiventato fanciullo... e non si deve perdonargli? La volontà, o sire, forma il delitto, e chi opera senza discernimento non è colpevole. Fernando, Maestà, non è reo!.... Egli è uno sventurato degno di compassione. (*cade in ginocchio*).

Re. Non fu già fatto appello alla mia compassione, signora, ma sì alla mia giustizia.

D.ª M. Sì, lo so.... e, se questa giustizia deve essere inflessibile, possa colui che l' ha invocata provarne un eterno rimorso! (*si rialza*).

Re. Ma quello che l' ha invocata, o donna, gli è un padre, vale a dire il capo della famiglia, il rappresentante di Dio in essa, come io sono il

suo rappresentante sul trono. Chi l'oltraggia è un empio, chi lo colpisce è un sacrilego.... Era suo diritto chiedermi giustizia, anzi un dovere, perocchè ogni capo di famiglia è il custode della pubblica morale. E qual maggiore attentato contro le leggi divine ed umane che quello di un figlio ribelle al padre, del vassallo che calpesta ai piedi il suo sovrano, della creatura che percuote il creatore?... Piangi, sì, piangi; poichè sei donna; prega, poichè sei madre; ma lasciaci a noi altri, uomini, accusatori o giudici, padri o re, seguire inflessibilmente la via del dovere.

D.ª M. No, sire!.... Un padre non denunzia il suo proprio figliuolo!.... Voi parlate del rovesciamento di tutte le leggi naturali! E ve ne ha forse uno maggiore di quello che un padre denunzi la propria sua carne?..... (*s' incontra nello sguardo di don Carlo*). Sì.... io so che don Ruiz ciò fece accecato dal risentimento; ma, dinanzi le conseguenze della sua azione, forse ch' egli n'è spaventato dal fondo del cuor suo! Forse ch' egli vorrebbe già disarmare la vostra mano severa della spada ch' egli medesimo vi posta. La voce che gridò vendetta sarebbe forse meno potente e meno ascoltata se gridasse grazia? E con qual nome si dovrebbe appellare questa giustizia che prevalendosi dell'accusa respinge ogni difesa?... che accogliesse la collera, e fosse spietata coi rimorsi?... Ah! Sire, per quelli ch' egli proverà certo un giorno, per la mia disperazione....

Re. E perchè siete sola a supplicarmi, o Mercede?

D.ª M. Sire....

Re. Perchè colui le di cui viscere hanno pur diritto di commuoversi all' avvicinarsi del giudizio, non trovasi qui... al fianco vostro?

D.ª M. Ora.... andrò...,

Re. (*afferrandola pel braccio e facendola cadere in ginocchio*) Perchè mi hai tu detto che un padre non denunzierebbe mai la sua creatura?... Perchè lo ha egli fatto?...

D.ª M. In nome del cielo!....

Re. Vedi bene, o donna, che m' ingannavi...

D.ª M. (*rialzandosi*) Deh! pietà... grazia!...

Re. Vedi bene che Fernando non è suo figlio...

D.ª M, (*ricadendo in ginocchio*) Sciagurata!....

Re. Ah! Tu non mi sfuggirai più!... V' ha nella tua vita un mistero che ti sforzi invano nascondermi; ma io voglio conoscerlo, intendi?... Lo voglio!

D.ª M. Dio mio!... Datemi la forza di tacere!

Re. Don Ruiz è egli il padre di Fernando?.... Rispondi.... rispondi....

D.ª M. (*con voce semispenta*) È suo padre.

Re. Ah! E nonpertanto credo tu mi abbia bene compreso! Sai che persistendo nella tua menzogna, pronunzi da te medesima la sentenza di tuo figlio! Sai che lo condanni a tale supplizio, che rimarrà impresso nella memoria degli uomini come uno spaventevole esempio della mia severità!.... Tu sai tutto codesto, non è vero, Mercede?

D.ª M. Uccidetemi, sire, uccidetemi!

Re. Don Ruiz è egli il padre di Fernando?

D.ª M. Sì.... è suo padre!

Re, Ebbene, muoja allora colui che lo ha colpito.

D.ª M. Ah! no .... Fermate!... Questo figliuolo ....
Re. E così?..... Questo figlio?..... Parla, suvvia, parla .....

SCENA V.

Don Velasquez, *e detti.*

D. Ve. *(entrando improvviso e gettandosi ai piedi del re)* Sire! Quel figliuolo è .... mio!
D.ª M. Ah!... Io muojo!
Re. Oh! sapevo bene, io, che un figliuolo non poteva schiaffeggiare suo padre!....
D. Ve. No, sire, no! Fernando ciò non fece!... Iddio, il quale permise che la sua mano non sempre rimanesse innocente, non volle almeno si macchiasse di sì enorme delitto. Che la madre si taccia, o costretta o confusa; ch'ella non ardisca o non possa confessare la verità, perfino al cospetto del palco approntato per suo figlio, io ne la compiango, la scuso, e non vo' giudicarla. Ma che a me, al mio cuore paterno si chiegga di soffocare la voce che mi grida: «Salvalo, gli è tuo dovere!... Salvalo, gli è tuo figlio!.. .» che io m' imponga un crudele riserbo, e tema, anche a scapito dell' onore materno, di preservare il caro capo del figlio?... Mainò, sire, questo sarebbe un delitto mostruoso, impossibile..... E voi, Mercede, che tanto ho amata, perdonatemi!... Voi, il di cui nome ho sempre pronunziato con rispetto; voi che, anche dopo la mia stes-

sa confessione non perdereste alcun diritto della stima e considerazione altrui!... Perdonatemi di avervi costretta ad arrossire di una colpa che fu tutta mia, anzi delle nostre due famiglie.... Perchè l' odio successe all' amicizia che le aveva fin allora congiunte?... Perchè vollero separare coloro che avevano ravvicinati?... Che ci avevamo a fare, noi, poveri fanciulli nati l'uno a fianco dell' altro, cresciuti l' uno per l' altro, con quegli odj subitanei dei nostri genitori?... E, allorquando, per ben dieci anni, ci si veniva ripetendo ogni giorno: «Amatevi!» non eravamo noi scusabili del non aver obbedito, allorchè ci fu detto d' improvviso: «Odiatevi?»

D.ª M. *(fra se rialzandosi)* Oh! quali rimembranze!.... *(fa un movimento per uscire di là)* Sire, permettetemi.... *(uno sguardo di don Carlo la trattiene. — Ella s' inginocchia)*.

D. Ve. Ecco quello che cagionò la sua... la mia perdita.... Oh! La fu per me una prova terribile, quando, già colpevole, e sempre respinto dal suo genitore, pronto a seguire il genovese Cristoforo Colombo per incogniti mari, io ricevetti una sua lettera la quale avvertivami delle conseguenze del nostro fallo, e mi annunziava come fossimo appieno sventurati! Io divorai lo spazio che separa Palos da Cordova; saltai in una barca legata alla riva, e, approfittando del favor della notte, nonchè dell' ingrossamento del Guadalquivir, il quale permettevami di giungere quasi a livello del balcone dove di consueto ella mi aspettava, mi slanciai nella sua stanza.... Oh! Mercede,

Mercede! Non vi ho forse supplicata di fuggire con me?... Dite s'io non ho esaurita ogni formola di preghiere e d'istanze!... Vostro padre era per cadere in ruina, e voi, l'ultima sua consolazione, la sola compagna del vecchio genitore divenuto povero, eravate risoluta di confidargli tutto, esporvi alla sua collera, ma non mai abbandonarlo..... Dite se, ben venti volte in quella notte suprema, io non scesi nella mia barca disperato, ed altrettanto non sono risalito sul balcone? Dite, dite se per ultimo io non vi presi fra le mie braccia e non volli rapirvi di viva forza?.... Ma, alle vostre grida taluno accorse.... io dovetti fuggire!.... Io l'abbandonai per sempre. o sire, e caddi senza movimento sul legno, sentendo il suo cuore strapparsi dal mio!... *(Mercede s'inchina, e cadde prostrata ai piedi del re).*

SCENA VI.

DON RUIZ *e detti.*

D. R. *(spalanca la porta di sinistra e lentamente si avanza)* Rialzatevi, Mercede. Voi dovete aggiungere qualche altra cosa al racconto di codest' uomo..... *(la fa rialzare, e le sta vicino presso del re).*

D.ª M. Sì, parlerò!.... poichè fu pur nobile e grande quell' uomo il quale, saputa la rovina di mio padre, venne chiedergli la mia mano, vale a dire il diritto di sostituire la sua fortuna a

quella che avevamo perduta. Ei fu ben generoso colui che, accolto da me freddemente . .. e quasi respinto, non ne dimostrò nè dispetto nè risentimento, e finalmente amandomi d'amore, sollecitato da mio padre a strapparmi una risposta, intese, senza però mostrarmi meno rispetto, la terribile confessione ch' io dovea fargli. Oh sì, ei fu ben grande, sire, quell' uomo che, presami per mano, mi disse: «Mercede, vostro padre vuol essere obbedito. Io ritirerei volentieri la mia domanda, ma a che servirebbe? Un dì o l'altro e' converebbe che tutti sapessero ogni cosa, e allora ... voi sareste disonorata!.... Un uomo può salvarvi, un uomo affezionato tanto per esser vostro sposo agli occhi del mondo, ma soltanto un fratello rispetto a voi; io vi offro di essere questo fratello, e questo sposo .... Allorchè io amo, o Mercede, amo con tutte le passioni non solo del cuore, ma sì dell' anima .... — «Ah! fratello mio, sclamai, abbiate compassione di questa donna, e salvate l'onor di mio padre!...» Ecco, sire, qual uomo fu don Ruiz; ecco quanto io gli debbo!....

R. R. (*accostandosi al re*) Ed ora, re Carlo, spetta a voi valutare le colpe, e sapere ciò che farete a pro del nome ch' io porto.

Re. Domani. Granata conoscerà la mia sentenza!

FINE DEL QUADRO SETTIMO E DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

QUADRO OTTAVO

Vasta terrazza dirimpetto l'Alambra. A sinistra il palazzo reale. — Di fronte, a destra, l'ingresso delle carceri. — Nel fondo, dominata dalla terrazza, la città di Granata cui si scende mediante una lunga gradinata che accosta per la destra le mura della prigione.

(*All'alzar del sipario, Ginestra vestita di bianco e ravvolta in un gran velo di novizia, sta seduta sur un sasso, alla porta dell'Alambra. Comaccio, sdrajato a terra, nel fondo, sembra occupatissimo a giuocare alle carte con altri due compagni. — Vincenzo, col cappello sugli occhi per garantirsi dal sole, sta lungo disteso a terra dal lato della prigione, come uno che si riposi. — Torribio vestito da mendicante, e in piedi verso il lato sinistro della scena, pare siasi appostato colà per implorare la carità di coloro che entrano nell' Alambra*).

SCENA PRIMA

GINESTRA, TORRIBIO, COMACCIO, *e i suoi due compagni*, VINCENZO, DON LOPEZ *e una decina di signori che escono successivamente e per gruppi*

dal palazzo. Tutti questi signori attraversano la scena e la terrazza discorrendo e dirigendosi verso la balaustrata che mette ai gradini e conduce a Granata. Alcuni fra essi fanno l'elemosina a Torribio che loro porge in silenzio la mano.

D. Lo. (*ai due signori coi quali parla*) Che un re moro o pagano faccia consistere la propria grandezza nel rendersi invisibile perfino ai suoi più intimi cortigiani, ciò si capisce provenire da un barbaro despota; ma che un principe cristiano, un re di Spagna, voglia sottrarsi agli sguardi de' suoi sudditi fedeli con tanta premura come farebbe il sofì di Persia od un sultano dei turchi, ecco quanto nessuno può certamente approvare.

I.° Sig. Il nostro dispiacere è legittimo, don Lopez; per buona sorte, la condotta di vostro figlio don Ramiro si giustifica da per se stessa, e non è necessario che intercediate per esso appo il re.

D. Lo. Eh! vivaddio! Forse, don Manuello, che il re non ha da occuparsi d'altro che di mio figlio? E, a proposito di questo duello e delle funeste sue conseguenze, non c' entra forse di mezzo un altro oltre don Carlo? Voi lo sapete, don Manuello, poichè da lontano, al pari di me, poteste intravvedere l'interno della stanza reale. Isolato nei suoi pensieri, e chino sulla carta di Spagna, sta esaminando l' itinerario del corriere che deve recargli il risultato delle elezioni di Francoforte e il nome del novello imperator di Alemagna! Per San Jaco-

po, don Manuello, non si prende, no, a gabbo con tale indifferenza, l' impazienza di tutto un popolo, e il dolore di un' intera famiglia!

I.° Sig. Io non so, don Lopez, se nell' interesse di coloro che ne hanno parte, abbiate ragione di augurare che quel giovane monarca si tolga al suo pensoso isolamento; perchè, se ne esce, temo bene che non sia per qualche terribile decisione. (*durante queste ultime frasi, esce un ufficiale dalla destra dirigendosi verso il palazzo. Don Lopez e i signori si scambiano un cenno e ripigliano la loro via verso destra.*)

Tor. (*in quella gli passano daccanto*) Monsignori, abbiate compassione di un povero storpio.

SCENA II.

Li suddetti meno don Lopez e i Signori.

L' Officiale. (*a Ginestra*) Vi ho già detto, madonna, che non è ancora il vostro turno per parlare al re.

Gin. Sono già quattro ore che aspetto senza lagnarmene, signore; aspetterò dunque ancora il beneplacito di Sua Maestà. La sola grazia che domando si è di non essere allontanata da qui. No!.... non è la sola .... Forse che il vostro dovere non si opponga a ciò che abbiate a insegnarmi che è stato deciso e che n' è di don Fernando..... In qual carcere lo hanno tradotto?

L' Officiale. Non lo so, signora. (*entra in palazzo*).

Tor. (*che poco a poco si avvicinò a Ginestra, vivamente e sottovoce esclama:*) Ma io lo so, io!

Gin. Voi?

Tor. Silenzio!

Gin. (*avvicinandosi alla scena insieme con Torr.*) Voi?...

Tor. Sì, io!

Gin. (*riconoscendolo*) Torribio!

Tor. Diàscolo! mi dispiace bene che mi abbiate così presto riconosciuto, poichè ciò prova che altri non vi troverebbero del pari troppo difficoltà, e, ciò supposto, credo faremmo bene andar chiacchierare altrove.

Gin. Perchè?

Tor. Perchè sono di nuovo in cattivi termini colla giustizia. E dire che non più tardi d'jeri ci trovavamo così bene assieme! Ma, la è proprio una fatalità! Da quando io mi conosco, sia per loro colpa, o per mia, non abbiamo mai potuto vivere insieme di buona intelligenza più di otto giorni.

Gin. (*con angoscia*) Ma dov' egli, Torribio, dov' è?

Tor. (*accenna la prigione a destra*) Là!

Gin. Nella prigione dei condannati! L' hai veduto?

Tor. Eh! Gli ho parlato anche!

Gin. Quando?

Tor. La notte scorsa.

Gin. O come?...

Tor. Dalla finestra.... Io mi arrampicai sulle spalle di quattro uomini. il primo dei quali, quello di sotto, tenevasi in equilibrio sopra un frammento di roccia a picco, ad una ventina di piedi sopra la strada. Dico venti.... e poniamo fossero sedici quelli formati l' altez-

za della piramide, ciò forma dai trentasei ai quaranta piedi di elevazione sopra del suolo... che in quel sito è assaï scabro e petroso .... Saprete in breve perchè io mi occupi tanto dei dettagli di questa altezza alla quale trovavami. Così adunque, coll' ajuto de' miei quattr' uomini, e di un quinto cui saltò in capo di farsi alguazile, non per vocazione veh! ma così, per aver la mano all' opera..... di un quinto, dico, Calabasas, che ajutavami appunto stando in agguato, eccomi giunto alla finestra del capitano. «Io vorrei, gli dissi passando il naso attraverso le sbarre, poter offrirvi una piu comoda scala di questa, ma, tal qual è, vi si monta su; e, come si sale, così si può scendere. Uno sbalzo sino all'inferriata (e a ciò pensateci voi) un buon colpo di lima alle sbarre (cui penserò io) e voi siete libero.... — Grazie del tuo attaccamento, amico, grazie della tua buona memoria .... » E, siccome l'accento con cui pronunziava queste parole non garbavami pienamente: « Capitano, soggiunsi continuando la mia operazione sulle sbarre esterne, nulla è perduto quando cinquanta volonterosi e maneschi come siam noi sono pronti a farvi sgozzare per salvar la vita di un uomo ..... — No, la mia vita costò già quella di troppa gente: non vi occupate più di me, buoni amici.... — Perdio! sclamò una voce che partiva dalla stessa carcere, ma da un cantuccio tanto nero, che un gatto non ci avrebbe veduto, poichè questo gentiluomo non si sente al caso di approfittare dei vostri servizi, io ne approfitterei ben volentieri.....

dassenno..... — Ah! Non siete dunque solo, capitano?... — Eh! no, ripigliò la voce, non è solo, ma siccome egli lo sarà domani, almeno per quanto venne a confermarmelo uno straccio di carta che vennero leggermi stassera da parte del tribunale, tanto fa ch' io mi divida da esso alla bell' e prima, e che risparmi alla giustizia il disturbo di approntarmi un corteo.... » Io incominciava a riconoscere questa voce senza però raccapezzarmi quando e dove l' avessi udito...» Brav' uomo, gli dissi, voi mi sembrate un essere assai interessante, ma comprenderete che, se io espongo la vita per il mio capitano, non provo per nulla affatto il bisogno di farmi bucherar la pelle per conto vostro..... — Ah! tu ricusi dunque, Torribio?... — Giosuè l' Aragonese!... » Era proprio desso, capite? Io lo aveva riconosciuto..... Giosuè, il traditore che avea fatto cadere in imboscata il nostro antico capitano... «Eccoti dunque preso, sclamai; eccoti là dove tu avresti voluto vederci noi tutti quanti! ... Oh! s' io ti avessi in mie mani! — Ah! Tu ricusi, dunque, Torribio?» egli ripeteva, e tosto mandò un grido di rabbia. A quel grido, si spalanca la porta: due o tre alguazili, coll' arcobuso in pugno, compariscono sul limitare della prigione. Quel scellerato accenna loro colla mano la finestretta. Fischia una palla, io la schivo; una seconda, io mi chino giù; alla terza poi, la scala vivente su cui mi trovo arrampicato vacilla e piega, la piramide scrolla, si sfascia, ed io rimango in aria. Vogliono afferrarmi una mano: lento le sbarre...

e, senza sapere il come, senza neppure aver avuto il tempo di sapere come scendessi, mi trovo seduto sulla via. Dai trentasei ai quaranta piedi, nè m' inganno punto di un pollice, sapete..... (*durante il racconto, Vincenzo, Comaccio e gli altri due si sono alzati a poco a poco si avvicinano sempre coll'occhio in agguato per non destar sospetti nei passanti. Alla fine del discorso, tutti sono vicini a Torribio*).

Gin. (*fra se*) Fernando chiuso con un assassino, con un condannato a morte! (*contorcendosi le mani con disperazione*) Ma dunque io non potrò vedere il re ?

Tor. Ora, madonna, che il palco venga eretto qui o altrove, che sia per quel briccone di Giosuè o per il nostro bravo capitano.... noi saremo qui... pronti....

Vinc. Per lasciar fare se trattasi di Giosuè...

Com. E per avventarci sulle guardie di scorta se trattasi del nostro don Fernando,

(*In quella giunge sulla spianata un capo di alguazili, seguito da un drappello de' suoi, e si avvia verso la carcere. Fra questi uomini trovasi Calabasas che cammina in coda agli altri. L'officiale si ferma, e picchia: apre prima lo sportello, quindi la porta. L'officiale fa entrare la truppa. Nel frattempo che passano i soldati uno ad uno, Calabasas pronunzia piano qualche parola all'orecchio di Comaccio*).

Cal. (*a Comaccio*) Egli è condannato.

Com. (*a Vincenzo*) Condannato !

Vinc. (*a Torribio*) Condannato!

Tor. (*agli altri*) Condannato!

(*Queste parole passeranno di bocca in bocca con somma rapidità. L'officiale collocò ad ogni lato della porta rimasta aperta due alguazili. Uno fra questi è Calabasas. Non appena furono pronunziate quelle parole che si scorgono sullo spianato comparire due file di Penitenzieri tutti vestiti a nero che si dirigono verso la carcere*).

Gin. (*con raccapriccio*) Chi sono costoro Torribio?

Tor. Sono i fratelli della Misericordia.

Gin. E che vanno fare?...

Tor. Essi hanno per missione...

Gin. Di accompagnare il condannato al supplizio?

Tor. No, precisamente... no, madonna... non per accompagnarlo, ma.... Affè mia, io preferisco che altri vi faccia certe spiegazioni...

Gin. Non monta!... prosegui....

Tor. Insomma.... debbono... prendere il capo del condannato per sepellirlo, allorquando il carnefice abbia adempito il suo uffizio. (*Ginestra quasi sta per svenire*) Su, via, coraggio madonna, un po' di energia.... Nulla per anco ci prova che trattisi del capitano. Quanto a me spero sempre che sia quello straccione birbante di Giosuè. Ah! Furfantaccio! Se ti avessi in mie mani!

Vinc. Qualcuno esce dal palazzo....

Tor. È il gran giustiziere..... (*si ritirano verso il fondo*).

SCENA III.

Don Velasquez, *e detti.*

Gin. Ah! Monsignore! Voi che sapete per chi si fanno questi funebri apparecchi, abbiate compassione del mio terrore, delle mie angosce!

D. Ve. (*cupamente e con voce quasi soffocata*) Che domandate, suora? Io non sono più capo supremo della giustizia. Titoli, rango, dignità, tutto ho restituito a colui dal quale tutto ricevetti. Io null'altro sono che un povero gentiluomo isolato, senza amici, che non ha nemmeno il credito di penetrare sino ai piedi del suo re per gridargli: grazia! (*si abbandona sul sasso che serviva di sedile a Ginestra*).

Gin. Che? Anche per voi è impassibile il re?

D. Ve. Il re non è più in palazzo... e nessuno sa, o non degnò dirmi da qual lato abbia rivolti i suoi passi.

Gin. (*disperatamente*) O mio Dio!

(*Un Araldo d' armi a cavallo, seguito da due trombetti, fra due drappelli di soldati coll' alabarda in ispalla, esce dall' Alambra e si dirige verso la città. La moltitudine invade il teatro accorrendo da ogni parte. L' Araldo giunge all' estremità della balaustrata; colà si ferma al corteggio; i trombetti suonano; l' Araldo legge:*)

Ar. «Carlo, re, facciamo sapere a tutti che il delitto di cui don Fernando de Torrillas si è reso colpevole essendo di quelli che la sola misericordia divina può perdonare, vogliamo e comandiamo che oggi, all' ora medesima e nel luogo stesso in cui fu perpetrato il delitto, Fernando di Torrillas, col capo velato, come i sacrileghi, venga decapitato dalla mano del boja. Io, IL RE. (*si dà di nuovo fiato alle trombe; il corteggio ripiglia la sua marcia, e la folla si disperde*).

Tor. (*ai compagni*) Ai nostri posti! (*scompajono dietro i passi dei soldati. Velasquez, senza forze, nè movimento, piange col viso nascosto fra le mani*).

Gin. (*cupa e immobile dal terrore*) Desso! È proprio desso!... E non v' ha più speranza... Più nulla al mondo che lo salvi!... (*entra di nuovo una folla tumultuosa in scena*).

SCENA IV.

Donna Mercede, Donna Flor, *Popolo, e detti.*

D.ª M. (*entrando precipitosa e come dissennata*) Il re!... il re!... dov' è egli?... Ditelo... io voglio vederlo.... parlargli.... conducetemi ad esso!....

D. Ve. (*dà uno sbalzo a quella voce e si alza come atterrito*) Dio!... Mercede!...

Voci nella folla. È la madre!... Poveretta!

D. Ve. (*stringendosi al senno donna Flor*) Oh! Che

tu sia benedetta, figliuola... poichè non l' hai abbandonata un' istante!

GIN. (*a donna Mercede*) Madonna, venite .... venite ... allontaniamoci di qui!...

D.ª FL. (*supplicandola anch' essa*) Venite, venite, o madre!

(*odesi il suono di una campana da morto. Tutti rimangono immobili, e come petrificati. — Le porte della carcere si spalancano: n' escono soldati che fanno indietreggiare e schierarsi in spalliera la folla. Nello spazio rimasto libero sfilano gli alguazili, poscia tutto il corteggio funebre, e finalmente il condannato, sostenuto da due uomini e tutto dal capo in giù coperto di nero panno; dietro ad esso viene il Carnefice, poi due ajutanti ed altri alguazili*).

D.ª M. (*mandando un grido che le muore come soffocato nel petto*) Ah!!! (*ricade senza movimento piegandosi sulle ginocchia e quasi svenuta; donna Flor e Ginestra stanno, morenti anch' esse, ai di lei fianchi*).

D. VE. Figlio!,.. Mio figlio!... Ah!! (*le lagrime lo soffocano. Il corteggio lentamente si allontana. I soldati che formavano spalliera si avvicinano e chiudono la marcia. Il popolo segue*).

D.ª FL. (*dopo lungo silenzio, ripigliando poco a poco i sensi*) O madre!.... (*piangendo*) Io nulla posso per esso.... nulla per voi!

D.ª M. Per esso?.... Sì... egli era qui, poco fa, l' ho visto... Figlia mia, o miei figliuoli... non mi abbandonate... parmi d' impazzire .... Era proprio desso, in mezzo a coloro .... tutto coperto di nero!... Essi l' hanno condotto seco... e noi altre... Ma coloro vanno ad ucci-

derlo!... Oh!! No, io corro... io voglio *(scorgendo don Ruiz che entra)* Ah! Il suo carnefice!

SCENA V.

Don Ruiz, *e detti.*

D. R. *(piangendo)* No, Mercede, no!... Il prigione del re, l'uomo a cui, fino da stamane, era interdetto parlare, di commuovere colle sue preghiere; l'uomo che qui fu tradotto senza permettergli di avvicinarsi alla folla pur per gridare: «Io ti perdono!» quell'uomo insomma che per suo pentimento... *(odesi da lontano un immenso grido mandato dalla folla, che agghiaccia di terrore gli astanti. — La campana suona di nuovo a morto. — Cala poco a poco la notte).*

D.ª M. *(con un grido straziante)* Fernando!

D. Vr. È morto!

Gin. *(prorompendo)* Ah! E aveano promesso di strapparlo dalle mani dei soldati... I vili!... oh! i vili!

D. R. *(con voce trarotta come d'uomo che smarrisca il senno)* Chi sono gl'insensati che aveano ciò promesso?... E chi poteva avvicinarsi alla piazza fatale? — Una triplice fila di alabardieri non ne difendeva forse tutte le uscite? O re don Carlo! Sciagura a colui che trasportato dalla collera, invoca la tua giustizia, poi-

ch' essa è pronta come la folgore, e spietata come la fatalità!

(*È notte scura. — Un uomo ravvolto in lungo mantello entrò pian piano in iscena intanto che parlava don Ruiz. — Stette alquanto nell' ombra, poi poco a poco avanza lentamente verso il gruppo degli astanti. — È don Carlo.*)

SCENA VI.

Il Re, *e detti*

Re. Aspettate, don Ruiz; aspettate, Velasquez; aspettate tutti, innanzi di giudicare il re.

D. Ve. Il re!

D. R. Don Carlo! (*In quel punto apresi la porta della carcere, e ne escono due a due, i fratelli della Misericordia*).

D.ª M. Sire, una grazia almeno... Io vi chieggo una grazia, una sola. Voi lo vedete, questi uomini si recano a levar dal patibolo il corpo mutilato del .... mio figliuolo. — Sire, deh! io vi domando i resti almeno di mio figlio! (*il re fa un cenno all' ultimo di quei Fratelli; gli altri passano e scompajono*).

Re. (*avvicinandosi a don Ruiz, sotto voce.*) Don Ruiz, tu mi avevi fatto custode del tuo onore, ed io volli che uscisse puro e intemerato dalle mie mani. Io volli, colla severità della mia sentenza, provare a Granata, alle Spagne, a tutti, ch' era proprio stato un figlio quello che ave-

va alzato la mano contro suo padre. Ma, ciò, che non volli, don Ruiz, poichè il figliuolo non era nè troppo poco colpevole per non venir punito, nè abbastanza reo per morire della morte dei parricidi, ciò che non volli, ripeto... fu che una madre piangesse eternamente suo figlio. (*accostandosi al fratello della misericordia, cui aveva ingiunto fermarsi*). Ecco, o donna, tuo figlio!

SCENA VII.

Don Fernando *e detti.*

D.ª M. (*mandando un grido*) Ah!!
D. F. (*slanciandosi fra le sue braccia*) O madre!
Tutti. Fernando!
Re. (*a don Velasquez*) Velasquez, voi non siete più il mio gran giustiziere... ma io vi nomino vicerè del Messico. (*movimento di donna Flor*) Don Ramiro potrà seguirvi... — E voi, Ginestra, affezionata fanciulla.... (*Ginestra s' inginocchia*) voi più non siete, no, la zingarella della *venta* del *Re Moro*, nè la religiosa del convento dell'Annunziata.... Rialzati, o marchesa di Montefiore.... sorella e figlia di re! Tu sei grande di Spagna.... e questa grandezza, potrai, col tuo nome dividerla con tuo marito.... (*guarda con significato don Fernando*) fosse anche un esiliato. (*accenna a don Fernando che gli si avvicina*) Messere nel sostituirvi un volgare omicida che oggi la legge

doveva colpire, e lasciando credere che su di voi si era agravata la mia giustizia, io vi ho spogliato della vostra nobiltà e del nome vostro. Voi più non siete Fernando di Torrillas..., voi siete un soldato. I miei Stati nel Messico vi sono aperti. Partite subito.... sull'istante. — Spetta a voi il domandare e l'ottenere dalla vostra spada un nome nuovo e una nuova nobiltà.

D. Ve. *(al re)* Io potrò dunque seguirlo!... Oh! grazie! sire, grazie!

D. F. O Ginestra!... O madre mia! *(inginocchiandosi dinanzi don Ruiz)* Perdono, padre mio, perdono!

D. R. Sì.... io vi ho perdonato. *(odesi un lontano romore)*.

Re. *(fra se)* Notizie di Germania... forse. Sarà Francesco I.°?.... Sarò io?...

SCENA VIII.

Un Cavaliere tedesco, e detti.

(Grandi acclamazioni di gioja al di fuori. — La moltitudine accorre con torcie accese da ogni parte. — Colpi di cannone, suon di campane ecc. ecc.)

Il Cav. *(con una pergamena fra mano)* Il re!.... Il re!.... Sire!... Ascoltate tutti, quanti siete presenti! Ascolta, Granata, ascolta Burgos! Ascolta Spagna! Ascolta, o mondo! Salute a Carlo Quinto, imperatore eletto! Gloria al suo